[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Rol e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Rol e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Rol e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Rol e il Mondo	11 50	5 75	— —	10 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 15 Novembre 1918 — ROMA — Venerdì 15 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 316

Dal Kaiserismo al socialismo

Nelle antiche leggende germaniche il *Troll*, il gigante di quella mitologia, quando nella sua lotta con l'eroe umano si sentiva ormai vinto senza scampo, cercava di sfuggire alla stretta ed alla vendetta dell'avversario trasformandosi in forme ingannevoli, prendendo l'aspetto del fratello, dell'amico dell'eroe per illuderne lo spirito ed arrestare la mano punitrice.... Così oggi, mentre noi abbiamo ormai preso alla gola il Kaiserismo e il militarismo tedesco, ecco che la Germania si trasforma sotto la nostra stretta, e noi ci troviamo fra le braccia, non più il Kaiserismo, ma quello che pretende di essere il suo contrapposto assoluto e fratello nostro, il socialismo dei *genossen*. Il quale, dimentico di essere stato a fianco del Kaiser durante tutta la guerra, per tutte le ambizioni e le cupidigie della guerra e con tutte le sue atrocità, implora pietosamente di non essere confuso coi colpevoli, e pretende di rivestire e coprire la Germania di un nuovo, glorioso manto di democrazia, per metterla in salvo, non dalla vendetta o dalla rappresaglia che non è nel nostro spirito, ma dalla giusta espiazione e dalla riparazione sacrosanta.

Noi non crediamo che vi sia ormai ragione di dubitare del sentimento e della volontà che spinge oggi la Germania per la sua nuova strada, o di sospettarvi sotto nuove manovre insidiose. Ma, a parte che noi non possiamo certo sacrificare al pentimento dei colpevoli di ieri, i diritti delle loro vittime; nè, per risparmiare difficoltà alla nuova sorella in democrazia, dimenticare i risarcimenti dovuti ai nostri amici fedeli nella sventura, condannandoli a difficoltà peggiori; anche la forma di questo rinnovamento subitaneo, di questa trasformazione fulminea della Germania, merita prudenti considerazioni.

Noi non siamo affatto sorpresi di trovarci fra le braccia, con la morte del Kaiserismo, il socialismo tedesco. Diciamo « socialismo tedesco », e pensatamente. Perchè il socialismo nella sua essenza ultima, considerato come diritto collettivo e controllo sociale delle proprietà, è un elemento perenne della storia, come l'individualismo con la proprietà privata: sono i due poli, opposti ma necessarii fra i quali si svolge tutta la vita sociale. Il socialismo, così inteso come forza e ragione universale, prende le forme più diverse e si mescola all'individualismo in proporzioni diverse, secondo le condizioni e le circostanze storiche; e l'errore dei socialisti contemporanei, è stato ed è di confondere questa forza eterna del socialismo, con la forme particolare, che per speciali condizioni, esso aveva assunto nella Germania del Kaiser....

Noi non ci meravigliamo, [illegible] di trovarci oggi, con la caduta del militarismo tedesco, fra le braccia il socialismo tedesco, perchè, non ostante la loro antitesi, apparente o reale, essi sono figli, anzi gemelli, della stessa matrice; sono usciti da un unico organismo e da una unica mentalità sia pure da suoi diversi pensieri ed intenzioni. La stretta fratellanza delle due creature, gigantesche entrambe e mostruose, è accusata, dimostrata negli stessi modi e proporzioni del loro sviluppo: entrambe, militarismo e socialismo, sono cresciuti in Germania con una mastodontica organizzazione gerarchica e burocratica; entrambe avevano posto a loro scopo una specie di trionfo apocalittico universale, di egemonia millenaria, mentre, i loro contrasti e le loro antitesi, come ha mostrato tutto il corso politico della guerra, si confondevano e conciliavano nell'ebbro orgoglio del germanesimo, dominatore materiale o morale della umanità e della storia...

Tanto che oggi, alle prime manifestazioni del regime socialista impiantato a Berlino su le rovine del Kaiserismo, si direbbe che la prima preoccupazione di questo socialismo sia di salvare per la Germania ciò che è caduto dalle mani del Kaiserismo, di riaffermare l'orgoglio del primato germanico, in altra forma e modo, su le rovine della guerra. Mentre infatti la Germania perde disastrosamente la guerra e precombe, vinta ed abbattuta, su l'immane campo di battaglia; mentre la immensa ruina di un così immane sforzo parrebbe dovere diffondere in tutto il popolo tedesco un silenzio di angoscia e di rassegnazione, da Berlino ci giungono invece voci di esultanza. E non è la semplice esultanza del trionfo rivoluzionario: il tono del metallo è ancora pur quello del vecchio orgoglio tedesco, quale sino a pochi mesi addietro risuonava dalle trombe guerriere del Kaiser. Si dichiara che la Germania è vittoriosa perchè vince la più grande vittoria sopra se stessa; si proclama che questa estrema, disperata rivolta contro il Kaiserismo che ha tratta la Germania alla rovina è, nientemeno, che il più grande avvenimento della storia, dimenticando che essa è dovuta in massima parte, se non proprio totalmente, alle armi degli alleati. Si rovescia, insomma, la disastrosa disfatta tedesca in un trionfo; in mezzo alla tremenda rovina di un esperimento storico, compiuto pel dominio materiale del mondo con la forza del militarismo, si farnetica già di un nuovo esperimento storico tedesco per mezzo del socialismo. E' ancora il violento, passionale orgoglio tedesco che ci sta di fronte, nella sconfitta come nella vittoria; è sempre la delirante superbia tedesca del « Kolossal » che si pompeggia, davanti agli occhi del mondo, facendosi oggi piedestallo della stessa sconfitta, come ieri si faceva piedestallo della vittoria di Hindenburg...

Noi temiamo che, per ora, la Germania non abbia ancora appresa, sia ancora lontana dall'apprendere la lezione della guerra e della sconfitta; non solo nel senso, se non dell'umiliazione, certo della modestia che avrebbe dovuto insegnarle; ma anche nel senso più largo ed umano dello spirito di moderazione e di equilibrio che ne avrebbe dovuto derivare. La Germania, pure nel tremendo crollo militare, pare abbia oggi, per primo pensiero, quello di salvare, per mezzo della rivoluzione, i suoi orgogli di grandezza e di primato, trasfondendo nel socialismo ciò che sino a ieri era nel militarismo.

Ora, noi non neghiamo alla Germania di compiere i suoi esperimenti di casa nel modo che creda più conveniente. Ciò che neghiamo, è che questi esperimenti possano avere, anche lontanamente, il valore di insegnamenti universali. Il socialismo tedesco, nato gemello del Kaiserismo, costrutto e sviluppato sullo stesso modello di burocrazia gerarchica e di tirannica unità, è ben lungi ancora dal rappresentare la vera democrazia, nella sua universale, flessibile compenetrazione armonica di tutte le forze sociali ed individuali. Esso non rappresenta, quale ora è, che il rozzo, compatto, mastodontico blocco degli interessi, dei pensieri, dei sentimenti di una sola classe; tale e quale era il Kaiserismo per una classe avversa; e lo sforzo tirannico di fare, di questi interessi di una classe, lo scopo unico dello Stato.

Che così sia, per ora è forse inevitabile, fatale. La Germania lavora con gli elementi che trova in se stessa; ed è, come Wilson ha ammonito, alla sua prima prova. A noi non resta che augurare che anche questo esperimento, nell' interesse generale, ma sopratutto nell'interesse del popolo tedesco, non sia spinto agli estremi, con la maniaca fissazione ed esaltazione con cui fu spinto sino agli estremi rovinosi l'esperimento del Kaiserismo; e che la Germania, rinunciando all'orgoglio di farsi maestra, abbia ad apprendere, a passo a passo, tutta la ricca complessa lezione della democrazia. E intanto noi, popoli ormai antichi alla scienza ed alla pratica della libertà, guarderemo da lontano l'esperimento, che non ha per noi nessun insegnamento utile e fecondo.

O. Malagodi.

Wilson rassicura la Germania

WASHINGTON, 13.

In risposta alla Nota radiotelegrafica del Cancelliere tedesco Ebert, il Presidente Wilson ha inviato al popolo tedesco un Messaggio rassicurante, promettendogli un aiuto per gli approvvigionamenti in viveri e altri soccorsi necessari per le attuali angustie, ma il Presidente domanda l'assicurazione che l'ordine pubblico sia mantenuto in Germania e gli si garantisca esplicitamente una equa distribuzione dei viveri.

Le flotte alleate a Costantinopoli

LONDRA, 13.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Le flotte alleate hanno attraversato i Dardanelli ieri dodici novembre, favorite dal bel tempo. Le truppe britanniche ed indiane che occupano i forti hanno reso gli onori al passaggio delle navi.

La flotta alleata è giunta dinanzi a Costantinopoli stamane alle ore 8.

I diritti dell'Italia

in un discorso di Bonar Law

LONDRA, 13.

Alla Camera dei Comuni Bonar Law ha presentato l'ultima domanda di crediti per l'anno finanziario corrente, che ascende a settecento milioni di sterline. Dopo una interessante esposizione finanziaria il ministro ha parlato della situazione politica rilevando che la cosa che più contribuì alla vittoria fu la perfetta unione tra gli alleati. Ha detto degli eroismi della Francia, delle sofferenze della Serbia, del martirio del Belgio.

Parlando dell'Italia Bonar Law ha dichiarato di aver udito alla Camera dei Comuni alcuni oratori pretendere che gli italiani fossero guidati da istinti imperialistici e che cercassero di impadronirsi di territori; ma la Camera dei Comuni e il Paese non devono dimenticare che quando scoppiò la guerra, l'Italia era impegnata con vincoli di alleanza coi nostri nemici. Fu un nobile sentimento idealista quello che spinse irresistibilmente l'Italia ad entrare in guerra al nostro fianco per combattere per la giustizia e per la libertà.

Roma decreta il trionfo a Vittorio Emanuele III

Il Re è giunto a Roma stamane, in una gloria di sole.

Roma non vide mai nulla di più grande. Grande nella semplicità, nella spontaneità, nella commozione.

Il Re liberatore portava alla Madre il saluto delle figlie redente, il saluto che Gli è stato affidato a Trento e a Trieste.

E la Madre ha pianto di gioia.

I soldati portavano al Primo soldato rami di lauri, e il popolo ha pianto di gioia.

Roma, come è grande e nobile la tua anima millenaria!

E il Re, il liberatore, aveva le lacrime agli occhi. E quelle lacrime gli dicevano: Io sono uno di voi, *romanus sum*. E il popolo, che sfidava l'impeto dei cavalli indocili, Gli diceva: Tu sei uno di noi, romano sei: salisti, impavido, al trono, affrontasti impavido la sorte, ritorni impavido in mezzo al tuo popolo invitto e fiero.

Ritorni, o Re che compisti i destini da Dio affidati alla tua Casa, ritorni felice fra il tuo popolo felice; la gloria d'Italia è gloria dei tuoi avi e dei tuoi nepoti, è gloria tua. Re che volesti, Re che operasti, Re che soffristi, come l'umile ignoto fante volle, operò, soffrì. Il popolo ti gridava oggi: Sia benedetto il Re...

E il Re diceva con le lacrime: siate benedetti Voi, voi che sentiste la parola di fede nei giorni di strazio, voi che avete fatto quello che io ho voluto per il bene della Patria nostra.

Il patto giurato fra Re e popolo è stato riconsacrato oggi in Roma, dopo la liberazione di Trento e Trieste. E il giuramento è stato di libertà, di fratellanza, di unità.

Salve, o Re liberatore.

L'annuncio

Le quarte edizioni dei giornali annunciarono iersera l'arrivo del Re per stamane. E subito, in un baleno, tutta Roma fu piena della notizia, attesissima.

Si cercò di organizzare la dimostrazione, di tentare appuntamenti speciali, ma prevalse il criterio di un solo appuntamento, a tutto il popolo: quello di accorrere a salutare il Re soldato, il Re popolare che ha diviso le gioie e i dolori del suo popolo.

Grandi cartelloni a caratteri cubitali, dai colori nazionali furono affissi in tutte le vie. Il Sindaco aveva dettato per essi otto parole: « *Oggi alle 10,50 giunge S. M. il Re* ». E in queste parole era compreso tutto ciò che si doveva fare, tutti gli appuntamenti.

E sobrio di frasi, sintetico nei concetti altissimi — come noi iersera desideravamo per le dimostrazioni dell'odierna esultanza — è stato anche il bellissimo manifesto lanciato dal Sindaco alla cittadinanza:

« *Cittadini!*

S. M. il Re giungerà domani mattina, giovedì, alle ore 10.30.

L'amato Sovrano torna alla Capitale del Regno, in quest'ora di trionfo, dopo aver sciolto la promessa da lui fatta al suo popolo.

Fedele alle tradizioni della sua Casa, egli, raccogliendo le ansie del popolo italiano, lo guidava alla conquista dei termini sacri che Dio ha segnato alla Patria: e in tre anni di dure battaglie non smentì la fede nella vittoria del nostro diritto.

Romani!

Accogliamo il Re — simbolo dell'umanità e della gloria della Patria con tutto il fervore della nostra esultanza. Ogni casa sia una festa di fiori e di bandiere; ogni cittadino a lui porti l'omaggio della sua devozione e della sua gioia, perchè Roma bandisca all'Italia ed al Mondo, in modo degno di sè, la grande parola di letizia e di gratitudine. — Viva il Re! »

All'appuntamento

E continuata di migliaia di persone sono accorse all'appuntamento. Non è il caso di far cifre: tutta Roma è accorsa. Anzi è *corsa*, poichè le fiumane di persone, dai quartieri più eccentrici giungevano sino dalle nove, correndo, verso la Stazione, via dell'Esedra, via Nazionale, comprendendo che il percorso del corteo reale era breve e non avrebbe consentito che una minima parte degli accorrenti.

Gruppi di popolane recano bracciate di fiori e serti d'alloro. I reduci delle antiche battaglie si confondono coi nuovi. Soldati e ufficiali feriti, ancora convalescenti, si recano anche loro all'appuntamento e si ritrovano tutti per via Nazionale, e si raggruppano e aiutano anche loro a fissare il passaggio del corteo, contenendo la folla. Molti ufficiali feriti, molti invalidi sono pallidissimi e si vede che già contengono a stento la loro emozione. E selve di bandiere si avviano in ogni passo possibile verso l'Esedra.

La folla assume aspetti inverosimili. Ogni terrazzo ogni tetto ha la sua frangia umana.

Tutte le truppe del presidio, con armi e senza, hanno disteso i cordoni fino dalle 10. Piazza del Quirinale è stata tenuta sgombra completamente dalla folla contenuta, compressa da parecchi ordini di cordoni in via del Quirinale e Magnanapoli. La guardia di finanza era schierata per via Nazionale. I carabinieri a cavallo nel piazzale esterno della Stazione, la legione rumena in un posto d'onore al principio di via Nazionale. La fanteria, la cavalleria appiedata, i corpi scelti — tutti fatti segno a dimostrazioni della folla — avevano tutti le loro rappresentanze nello schieramento, diretto dal generale comandante la divisione, dagli ufficiali e negli sbocchi dai funzionari di pubblica sicurezza sotto la diretta osservazione del questore Gastaldi.

Ed ecco giungere per recarsi alla Stazione le automobili dei ministri e dei sottosegretari di Stato, il Municipio con i gonfaloni di Roma e le guardie e i pompieri in alta tenuta, i senatori, i deputati, un'altra folla, nella folla, di autorità e di rappresentanze.

L'on. Orlando, riconosciuto, pur nel rapido passaggio dalla sua automobile è fatto segno ad acclamazioni entusiastiche. Così l'on. Zupelli e gli altri ministri. Al passaggio dei generali si grida: « Viva l'esercito! ».

Ecco i corazzieri, ecco la carrozza reale, a due cavalli, con livree ordinarie, la solita carrozza, che si dirige alla Stazione.

I dirigibili, col gran pavese delle bandiere alleate solcano il cielo, e il rombo del motore si ripercuote nei petti ansiosi. Aeroplani a grandi altezze fanno evoluzioni audaci; uno scende a bassissima quota, fende l'aria velocissimo, attraversando più volte via Nazionale. Stormi di colombi viaggiatori tentano il volo, ma fuggono all'avvicinarsi dei dirigibili e degli aeroplani.

Due aeroplani compiono il « cerchio della morte ». La folla palpita, qualche signora grida dallo spavento, poi erompe in applausi.

L'attesa diviene febbrile. La folla, se è possibile, diviene ancora più densa. Le bandiere sventolano alla brezza autunnale, sul cielo limpidissimo: Dio stesso partecipa gaiamente a questa gloria di cuori con tutti gli splendori della Natura. Si scruta se giunge il corteo, si tende l'udito se si ode la fanfara reale che annuncia l'atteso Re. La commozione stringe la gola e non si sa se uscirà dall'anima un grido, o dall'occhio una lacrima di gioia.

Nell'attesa

Il Re doveva arrivare in forma privata, col treno ordinario di Firenze, e le Autorità potevano intervenire, ma non avevano ricevuto invito. Ciò non ostante governo, rappresentanti diplomatici e popolo accorsero con una spontaneità di slancio commovente. In verità non è facile cosa fare la cronaca di questo ritorno trionfale del Re Vittorioso e che assurse a tale grandiosità che nessuno dei vecchi ricorda eguale, in nessuna circostanza. Mai si è veduto il Viale Principessa Margherita, il tratto di Via Cavour antistante alla Stazione, il Viale di Termini, Piazza dei Cinquecento gremiti di tanta folla vibrante di simile entusiasmo.

Il treno doveva giungere alle 10,50. Alle nove migliaia di persone erano già sull'immenso spianata, ove ancora non erano stati stesi i cordoni di truppe. E giungevano, a ondate, studenti, tramviere, operai ed operaie, impiegati e impiegate, veterani, garibaldini, scolaresche: fra la folla mille e mille frasi venete si afferravano ovunque: i profughi erano accorsi tutti a dare il ben venuto al loro Re Liberatore.

Quando, poco dopo, i carabinieri incominciarono a fare sgombrare un largo tratto fra l'uscita dalla sala reale e l'imbocco del viale di Termini, fu fatica non piccola riuscirvi: allorchè le truppe — fra cui era la Legione Romana, salutata simpaticamente, ebbero chiuso il tratto sgombrato con cordoni, il transito, per il Viale Principessa Margherita divenne addirittura impossibile.

A fatica, spingendo, ondeggiando, soffermandosi per riprendere il cammino, le associazioni con bandiere potevano arrivare ai primi cordoni. Nello spianato sgombro si lasciavano entrare soltanto i vessilli; e presto fu un quadro magnifico di colori gai ondeggianti al vento fresco, nella luminosità di una magnifica giornata. Quante bandiere! Chi le ha contate? Ce n'erano di Associazioni politiche, liberali, cattoliche, socialiste, operaie, femminili, studentesche, di Ricreatori e di Educatori, di garibaldini, di veterani, di reduci, di tramviere, di operaie, di bidelli, di società di mutuo soccorso — e poi bandiere di Trieste, di Trento, di Gorizia, di Udine — una selva di colori che si stendeva a perdita d'occhio.

Spettacolo indimenticabile, diremmo spettacolo veramente, squisitamente romano: le finestre ed i balconi tutti gremiti: sui tetti del collegio Massimo, del Grand Continental Hôtel, dei palazzi adiacenti erano grappoli umani, era un brulichio di curiosi: signore con ombrellini variopinti, domestici, ragazzi, soldati. E mentre altre bandiere dei circoli cattolici e di gruppi di lavoratori giungevano, fra un brivido di commozione ecco arrivare — in parecchie centinaia — i mutilati ed invalidi di guerra, che vogliono rivedere e salutare — oscuri eroi di ieri — il loro commilitone, il loro Re, il loro padre affettuoso, che con essi ha divisi pericoli e fatiche. Poi, una trentina di ciechi, pietosamente condotti a braccio da soldati convalescenti: la folla si scosta, inconsciamente qualcuno si scopre, e si grida: « Vivano i soldati valorosi! Vivano gli eroi! ».

Gli occhi chiusi e celati da lenti nere dei poveri figliuoli sono spenti per sempre: ma su le loro labbra si accende un dolce buon sorriso, che è ringraziamento e, fors'anco, orgoglio e soddisfazione: i [illegible] ciechi si sentono nell'intimo della coscienza benemeriti della patria.

Intanto arrivano i ministri e sottosegretari, autorità militari, ambasciatori, ufficiali di ogni grado. Fra i primi a giungere sono il sottosegretario Borsarelli e i ministri Meda e Bissolati, indi i ministri Colosimo, Dari, Zupelli, Del Bono, Ciuffelli, e i sottosegretari Valenzani, Cesare Rossi, Gallenga, e poscia tutti gli altri. Il governo è al completo. Vengono il Prefetto, il comandante il corpo d'armata, i comandanti la Divisione e il Presidio, il comandante generale del corpo delle Guardie di finanza e quello dei Reali Carabinieri; e senatori, e deputati, e generali, e sindaci e consiglieri e rappresentanti delle sacre terre ora redente.

Gli operai

A un tratto cento e cento voci argentine intonano l'Inno di Mameli: sono le operaie degli Stabilimenti ausiliari, giunte con gli operai che portano la grande targa infiorata e imbandierata, su cui è la scritta: « Le Maestranze degli Stabilimenti di costruzione d'artiglieria a S. M. il Re ».

Fanno tosto coro gli studenti, e scoppiano i primi evviva.

Un'automobile tutta avvolta in bandiere degli Stati Uniti reca alcuni ufficiali americani con varie signore: tutti agitano bandiere italiane. Ed ecco l'Ambasciatore di Francia con l'addetto militare e un gruppo di ufficiali francesi; poi gli ambasciatori d'Inghilterra e degli Stati Uniti ed altri ufficiali americani, serbi, inglesi, e i rappresentanti diplomatici dell'Uruguay, del Siam, di Serbia, di Russia, del Giappone, di Monaco, del Belgio, del Portogallo, della Romania, di Cina, del Brasile, dell'Argentina.

Automobili e vetture continuano a rovesciare personalità, che oramai affollano l'interno della stazione. Il Sindaco con la Giunta al completo arrivano in vetture di gala, attesi da tutto il Consiglio comunale; in vettura pure arrivano la Deputazione ed il Consiglio provinciale pure al completo, e le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati.

Poco dopo le dieci arriva uno squadrone di corazzieri, che si schiera di fronte alla pensilina della sala reale, e alcuni minuti dopo le carrozze di Corte.

Ovunque si levano evviva: è un brusio di festosità contagiosa; è un grido giocondo che si cambia in applausi fragorosi quando sullo sfondo azzurro del cielo appaiono dirigibili e aeroplani, che volteggiano, si rincorrono, eseguiscono evoluzioni.

Ma corazzieri e carabinieri potranno, quando il Re uscirà, trattenere questa folla delirante di entusiasmo? Come potrà procedere la carrozza? Senza preparazione, senza organizzazione per mancanza di tempo, la dimostrazione popolare si prevede che riuscirà quale mai ha risvegliato l'eco di Roma madre.

Passiamo dalla sala reale che è splendidamente adorna di magnifici fiori: trofei di bandiere sono artisticamente disposti all'esterno; il grande tappeto rosso è steso sotto la pensilina.

Il Re

Sotto la tettoia la folla delle autorità è impressionante: fra essa sono una trentina di generali ed ammiragli. Anche all'interno sono trofei di bandiere tricolori e delle nuove quattro provincie redente d'Italia. La musica presidiaria è schierata a destra dell'ingresso.

Diamo un'occhiata: ecco tre ex-presidenti del Consiglio, gli on. Luzzatti, Boselli e Salandra. L'on. Salandra è circondato da parecchi deputati; numerosi altri deputati si affollano attorno agli on. Facta, Schanzer e Cimati, giunti a Roma stamani. Tra il centinaio di deputati presenti ricordiamo gli on. Ferdinando Martini, Rava, Giovanni Amici, Di Bugnano, Camera, Di Cesarò, Galli, Frugoni, De Bellis, De Capitani, Faustini, Dentice, Capaldo; e fra i senatori gli on. Di Prampero, Di Brazzà, Melodia, Marchiafava, Lanciani, San Martino, Francica-Nava, Brandolin, Amero d'Aste, Tami, Bodio, Borghese, Giordano-Apostoli, Cruciani-Alibrandi, ecc. ecc.

Ad un tratto squillano le note della fanfara reale: passa in tutti un'ondata di emozione intensa; un brivido, un fremito... e quando il treno appare, e avanza lento, con i finestrini gremiti di gente che applaude, come applaudono sporgendosi dalle locomotive e dai vagoni ferrovieri e macchinisti, erompe un grido entusiastico che sale come un grido di gioia che si effonde per ogni angolo e si ripercuote sotto l'immensa vetrata: «Viva il Re!».

E' un momento il cui ricordo commoverà per sempre chi lo ha vissuto. La musica intuona la marcia reale, il treno s'arresta, uno sportello si apre, scende un generale, l'aiutante di campo generale Cittadini; poi, appare, ancora vestito in grigio-verde, Vittorio Emanuele III. E' un delirio indescrivibile: verso lui muove la folla, tra grida frenetiche di evviva: applaudono, urlano il loro evviva, dimentichi d'ogni protocollo, d'ogni etichetta, dimentichi di tutto che non sia l'esplosione irrefrenabile del loro giubilo, venerandi senatori, ministri, generali da' capelli bianchi.

« Viva il Re! Viva il nostro Re! Viva Vittorio! »

Ed il Sovrano — i cui occhi scintillano accesi di bontà e di riconoscenza — sorridente, commosso come lo sono tutti, senza nemmeno tentar di rigettare lagrime di gioia che inumidiscono le pupille di soldati e di ministri — il Sovrano si trova circondato, stretto, tra una moltitudine di cappelli a cilindro e cappelli a cencio e berretti di ferrovieri e di facchini, tra un rinnovarsi di evviva fragorosi. Egli china il capo, prende le mani che si tendono verso di lui, stringe le prime che trova, le scuote, impossibilitato a fare un passo, serrato da ogni parte.

Come è giunto, come siamo giunti nella sala reale, come la folla si sia aperta per lasciarci proseguire, non sappiamo: generali e ministri e ferrovieri si danno attorno perchè il Re abbia un po' di spazio libero: e solamente dopo pochi minuti Vittorio Emanuele si trova nel centro del salone, presso il gruppo in bronzo, e può respirare. Sorride ancora, sempre commosso: e un nuovo scroscio di evviva si leva e giunge all'esterno. Finalmente si fa un po' di silenzio: il Re saluta il generale Marini, l'ambasciatore Barrère, l'ambasciatore Rennel Rodd che gli sono accanto, indi chiede:

— Dov'è il Sindaco?

— Colonna, sindaco Colonna — chiamano l'on. Orlando ed altri.

— Eccomi... eccomi. — Don Prospero Colonna si fa strada, arriva presso il Re, che gli stringe ancora la mano, e lo invita a salire in carrozza con lui.

Generali e colonnelli alla meglio stendono due cordoni per lasciar libero il passaggio al Re, che faticosamente riesce ad uscire, salutando con la mano, col capo, col sorriso, con l'occhio luminoso di gioia ai nuovi formidabili evviva che lo salutano.

L'uscita

Quando gli squilli della fanfara reale arrivano in piazza, succede come un ondeggiamento immenso, e centinaia di migliaia di voci esclamano che la concitazione della febbrile attesa e dell'emozione profonda: « Eccolo! Eccolo! ». Lo spettacolo è sempre più toccante e grande. Le truppe, poco dopo, presentano le armi, mentre arriva al popolo l'eco delle acclamazioni che risuonano entro la stazione. Poi, dall'ingresso principale della sala reale escono il Prefetto, l'aiutante generale di campo, il Commissario di P. S., il maggiore dei carabinieri.

— Eccolo! Eccolo! — ripete la folla... e come il Sovrano appare, un urlo immenso, interminabile, indimenticabile scoppia:

— Viva il Re! Viva Savoia!

I mutilati e invalidi di guerra tonano, agitando i berretti:

— Viva il nostro Re!

Vittorio Emanuele si arresta un momento, guarda, sorride... Dalle finestre e dalla piazza si sventolano fazzoletti e cappelli e berretti, si agitano braccia come di chi voglia protendersi per un abbraccio: uomini e donne sono vinti, trascinati da un entusiasmo sempre crescente, acclamano, spingono, premono contro i cordoni di truppe che ondeggiano e reggono a stento.

— Evviva il Re vittorioso! Savoia! Italia!

Applausi, grida, evviva si confondono in un chiasso immenso, in un delirio di voci festanti.

Il Re sale in carrozza con il Sindaco e col generale Cittadini: lo squadrone di carabinieri incomincia a muoversi, aprendo la strada: i corazzieri circondano la carrozza reale, che si muove lenta.

Le bandiere delle associazioni si agitano al vento, si inchinano in segno di saluto: quindi l'evviva al Re si ripete, i vessilliferi si muovono: invano i corazzieri fanno caracollare i cavalli: la folla sospinge, urla, avanza... e la carrozza reale è circondata dalla selva di bandiere e il popolo fa scorta al Re popolare e democratico, che acclama con crescente esultanza.

Vediamo garibaldini, donne, popolani, operai, veterani, studenti piangere: sentiamo singhiozzi nelle voci che gridano evviva... la commozione è generale, intensa... Si sente l'affetto che lega il popolo al suo Re, si sente la fiducia del Re nel suo popolo. I carabinieri, i corazzieri sono sbandati, avanzano come possono, rinunciando ormai a vigilare sul Sovrano.

Che fa? Vigila su lui, amorosamente, sempre acclamando, la folla immensa...

E la vettura procede, come può; e il Re saluta continuamente, mentre incominciano a piovere nella carrozza fiori, fiori, fiori...

Fiori, alloro, baci

Da piazza dell'Esedra lungo tutta via Nazionale il delirio del popolo non ha freno. Re Vittorio e la carrozza che lo conduce sono come affogati sotto la pioggia dei fiori che vengono gettati dalle finestre, dai balconi, dalle terrazze dominanti gli alti palazzi. La folla acclama con le grida, con le braccia, con i fazzoletti e circonda le guardie della carrozza quasi volendo dire più da vicino al Rappresentante così degno del Paese, al Difensore così puro e forte d'ogni più sacro ideale il suo ringraziamento, quasi volendo assicurarlo della sua fedeltà.

Alle migliaia di bandiere italiane e delle terre irredente, a quelle di tutte le nazioni alleate si fondono in una armonia mirabile che solo dalla gioia del trionfo può essere data i gonfaloni e gli stendardi delle infinite associazioni patriottiche e popolari, portati da mutilati e da ciechi di guerra, da operai, da uomini e da donne di tutti i partiti, da reduci, da vecchi e da giovani, da ragazzi.

Le facciate e le cancellate delle Chiese — di S. Maria degli Angeli, di S. Paolo, di San Vitale — hanno tra la folla esultante religiosi e preti in quantità impressionante. E religiosi e preti applaudiscono anch'essi e gridano: «Viva il Re! Viva l'Italia!».

La scalea dell'antico Palazzo di Belle Arti è come un'onda umana trascinata dalla gioia. Ogni muraglia — sia quella di un palazzo, sia quella di un negozio — è oggi fatta carne, umanità, movimento, espressione viva di tanti e tanti che nessuno avrebbe potuto enumerare e che commovevano col loro semplice aspetto.

Perchè l'anima stessa di Roma erompe in questo delirio che ha della leggenda, in questo spettacolo mai veduto, mai ricordato, non preparato da nessuno, ma venuto su spontaneo dalle profondità più recondite dell'anima popolare. Perchè sono i figli della Città eterna abituati a visioni di grandezza, memori di un passato gloriosissimo e, come tali, poco portati ai facili entusiasmi che hanno, mentre passa il Re la coscienza esatta di tutto quello che Egli è stato, di tutto quello che Egli è, di tutto quello che Egli sarà per la libertà, la prosperità e la grandezza d'Italia.

Fosse passato senza scorta il Re! La folla lo avrebbe abbracciato come i figli abbracciano il padre che per essi ha tutto osato e tutto ottenuto!

Questo, forse, di non poter abbracciare il suo Re, è l'unico rammarico della folla. Il Re lo comprende?... Certo, Egli sorride con amore, frena a stento la interna commozione guardando coloro che stringono la carrozza, alzando il volto per ricambiare il saluto alle mamme, ai bimbi, che gli mandano dalle finestre e dai balconi imbandierati, serti di alloro e baci. Egli ringrazia ai vicini, vorrebbe stringere a tutti la mano...

E tutti notano il suo pallore, la sua magrezza, ma tutti sentono di amarlo oggi assai più e meglio di ieri appunto per il suo pallore e per le rughe profonde che gli solcano il volto austero e per i suoi

capelli divenuti interamente e precocemente bianchi.

Tutti sono persuasi della benedizione di Dio.

E il Re buono grande, valoroso, benedetto avanza vittorioso verso il Quirinale dove altri cuori lo attendono con ansia e dove una manifestazione anche più solenne di amore e di gratitudine lo aspetta.

Al Quirinale

Sulla Piazza del Quirinale attendono il Re le bandiere dei veterani, dei Reduci Patrie Battaglie, degli ex-carabinieri, dei Mutilati, e di numerose Società militari di terra e di mare.

Il gonfalone di Roma, recato dal tenente De Paolis ed accompagnato da dieci vigili, prende posto nel cortile del Quirinale, al lato del picchetto d'onore, formato da uno squadrone cavalleggeri Novara. Giungono, accompagnati dal prof. Patrizi i nevropatici di Villa Wurts che recano fasci di alloro e fiori. All'arrivo di questi soldati toccati negli organi nervosi e specialmente nella parola, scoppiano applausi; ed il sergente Pandolfi «fiamme nere», fino a pochi giorni fa impedito dal suo male a parlare, grida scandendo le parole ed in preda a viva emozione «Viva il Re!». E fanno eco i feriti dell'ospedale del Quirinale. Essi sono con le dame della Croce Rossa, sul torrione del Palazzo e nelle finestre laterali al balcone reale.

Sono le 11.10. Ecco il corteo sulla strada XXIV maggio. La folla tumultua fra grida di gioia ed acclamazioni al Re. I cordoni non reggono e la fiumana nera, si precipita attorno alla carrozza reale, già circondata da bandiere e da popolo. Il commissario Grazioli invano tenta arginare le stesse guardie, gli stessi carabinieri vinti dall'emozione, applaudiscono anch'essi ed al bravo Commissario non resta che incanalarsi nella corrente e divenire anch'esso un fervente dimostrante.

La carrozza reale fra questo nuovo delirio, è costretta fermarsi. I cavalli non sanno più camminare. Ed è necessario che soldati di artiglieria prendano le loro redini e conducano i cavalli stessi sino sulla soglia del portone, mentre i feriti dell'ospedale gettano a bracciate fiori sulla carrozza del Re, già ricolma, e dalle finestre della Consulta, dalle terrazze circostanti sventolano i fazzoletti. Un dirigibile scese a bassissima quota, getta anch'esso fiori sulla carrozza reale, ultimo omaggio gentile che tutta la dimostrazione di applausi e di fiori riassume, prima che il Re entri nella Reggia.

I corazzieri, carabinieri a cavallo, i cordoni di truppa restano prigionieri della folla e si ergono quà e là su di essa, macchie imponenti e ammirate.

L'abbraccio a Roma

Dentro il cortile squilla la fanfara reale. Il gonfalone di Roma si abbassa e il Re fieramente saluta in esso il simbolo di Roma che riassume in questo momento tutte le fedi, tutte le speranze, tutti gli omaggi d'Italia al Re vittorioso.

Al balcone centrale, ove sventola la bandiera nazionale, viene da due staffieri subito disteso il consueto damasco rosso. La folla grida gli evviva più clamorosi e la eco deve essere così potente che deve tuonare su tutta Roma, dal Colle oggi più che mai sacro all'Italia.

Il Re esce finalmente, a capo scoperto sul balcone. Accanto a Lui si pongono la Regina Elena e il Principe ereditario a destra, il principe Colonna a sinistra. Esce anche sul balcone il gonfalone di Roma. La famiglia reale resta così incorniciata dai colori della bandiera nazionale e da quella di Roma.

Come descrivere ciò che è avvenuto a questa visione. Nessun termine esiste per la descrizione del trionfo che coronava la grande apoteosi che in questo momento l'Italia decretava al suo Re.

Vittorio Emanuele III rimase lungamente al balcone. Non può accennare a muoversi chè la folla urla, volendo ancora vederlo, volendo ancora applaudirlo. E il Re si sofferma lungamente. Saluta con la mano, affettuosamente, confidenzialmente il suo popolo. Poi, ad un tratto udendo le grida di giubilo dei feriti che sono sul torrione si volge con il suo caratteristico sorriso, pieno di bontà, verso di loro e li saluta parecchie volte. Nuovo delirio, nuove grida.

Il sindaco Colonna, fa, a questo punto cenno di voler parlare.

Egli dice:

Popolo di Roma,

Alla Capitale del suo Regno, alla sua Reggia, dopo lunga e tremenda guerra, a noi ritorna il Re e lo accompagna la Vittoria.

Nel maggio sacro, quando tutto il popolo corse a chiedere giustizia per i fratelli oppressi, Egli ci additò i limiti segnati da Dio alla Patria, sull'estrema vetta d'Italia, sull'Alpe minacciosa; e ci disse: là ci spinge il dovere.

Egli partì e lo seguì l'Italia tutta.

Tutta Italia lassù lo vide e lo seppe nelle fatiche, nelle ansie, nei pericoli, simbolo della fede che non vacilla, apostolo della volontà che non cede.

Più gagliarda del Piave inviolato Egli ripetè la sua parola: «Cittadini o soldati, siate un esercito solo». E tutta Italia rispose: «Con te, Re nostro, avanti fino ai limiti segnati».

Ora, sull'estrema vetta folgoreggiano i tre colori della nostra bandiera. E' cessato il pianto dei fratelli. Il Re ritorna e lo accompagna la Vittoria.

Maestà,

Nel meraviglioso trionfo della Patria, a Voi, Re prode, figlio di Re prodi, a Voi, Re giusto, figlio di Re giusti, si inchinano tutte le bandiere d'Italia: a Voi il Popolo libero e forte accorre fervente di riconoscenza e di amore, orgoglioso e fiero del suo Re.

Il Re, evidentemente commosso, ha uno scatto improvviso e abbraccia il Sindaco. Quindi agitando tre volte in aria il berretto grida tre volte benissimo udito ovunque: *«Viva l'Italia! Viva l'Italia! Viva l'Italia!»*

Dal Quirinale a Via XXIV Maggio risponde un solo grido: «Viva il Re!».

Nuova folla giunge, mentre una parte di quella che si trovava sulla piazza si allontana, e nuove dimostrazioni si susseguono. Il Re è costretto ad affacciarsi al balcone ancora per due volte. Molti cittadini, fra cui il triestino Corrado Borgognoni, rivolgono alla folla discorsi patriottici.

E la dimostrazione indimenticabile che ha fissato nella storia d'Italia una nuova data, si scioglie solo verso l'una; la circolazione può ritornare quasi normale ovunque.

Il fascio parlamentare del Senato

Il Consiglio direttivo del Fascio parlamentare senatoriale ha diretto ai senatori componenti il Fascio la seguente lettera:

«*Onorevole Collega*,

«Il Senato sarà convocato precisamente per celebrare la vittoria integratrice della Patria e udire le comunicazioni del Governo.

Subito dopo la seduta, il Fascio dei senatori è convocato nel I Ufficio per decidere importantissimi argomenti che richiedono assolutamente la presenza di numerosi aderenti.

Il Consiglio direttivo rivolge un caldo appello alla S. V. onde non manchi alla riunione, e fa sicuro affidamento sul di Lei intervento, da cui trarranno forza ed autorità le deliberazioni.

Bettoni, Cassis, Cavasola, Melodia, Pellerano, Pullè, Ruffini, San Martino, Sciolojo. »

Cronaca di Roma

In materia di consumi

Abbiamo alcuni giorni fa accennato alla questione degli approvvigionamenti e della distribuzione e le nostre osservazioni ci hanno valso il consenso generale e incitamenti a proseguire energicamente nel trattare l'argomento di interesse generale. Riteniamo ora opportuno di ritornare sulla questione la cui risoluzione, approssimandosi la pace, ci sembra di più evidente ed urgente necessità per varie ragioni che verremo esponendo.

Dicevamo in sostanza pochi giorni fa, riferendoci alla questione dei caroviveri, che l'alto costo dei generi alimentari di prima necessità derivava sopratutto da un difetto di distribuzione degli approvvigionamenti. Si è provveduto durante la guerra, e sopratutto negli ultimi tempi, in modo soddisfacente all'approvvigionamento generale — almeno in rapporto alle gravi difficoltà che si sono dovute superare —, ma il problema della distribuzione ai cittadini, tanto in rapporto alla quantità come in rapporto al prezzo, non è stato affrontato e risoluto con sufficiente energia. La speculazione privata, non saputa frenare dalle autorità esecutive, ha fatto sì che anche dei generi relativamente sufficienti ai bisogni della popolazione e qualche volta pure abbondanti, è salito il prezzo in modo vertiginoso, contro ogni principio di economia e di moralità.

Nonostante la firma dell'armistizio e la prossima pace le cose non sono ancora sostanzialmente cambiate. Noi non abbiamo mai diviso l'esagerato ottimismo di molti i quali si illudevano che appena finita la guerra i prezzi dei generi alimentari sarebbero dovuti precipitare immediatamente a prezzi vili e derisori. Vi sono infatti dei generi di cui si è effettivamente ridotta la disponibilità e che per una evidente legge economica dovranno rimanere e rimarranno ancora per qualche tempo elevati, fino a quando cioè non si provvederà a ricostituirli in misura necessaria e sufficiente per i bisogni della popolazione. Ciò vale principalmente per la carne poichè è ovvio che il nostro patrimonio zootecnico così assottigliato non potrà ricostituirsi in pochi giorni nè in poche settimane, per quanto si riprenda, come speriamo e auguriamo, con la maggiore sollecitudine possibile, l'importazione del bestiame vivo — di cui del resto vi è anche penuria sul mercato generale — e della carne congelata e in scatola. In ogni caso anche di questi generi si può ottenere un prezzo di vendita ragionevole e decente, almeno in rapporto alla disponibilità.

Ma vi sono altri generi i quali nella quantità complessiva non erano e non sono diminuiti di molto dalle condizioni normali. Su questi generi, e sopratutto su quelli non deperibili, si è esercitata la più ingorda e vergognosa speculazione con l'incetta più sfacciata. E, per la verità, bisogna subito dire che il Governo per ciò che si riferisce alla funzione di vera e propria polizia per scoprire e colpire gli esosi e antipatriottici speculatori, si è mostrato inadatto e insufficiente. Di questi generi non deperibili di cui si è fatta su larga scala l'incetta e l'imboscamento dovrebbe logicamente diminuire subito ed in misura notevole il prezzo.

E' naturale infatti che il grossista il quale ne ha in serbo, contro tutte le disposizioni dei molteplici decreti e ordinanze, una grande quantità che smaltiva lentissimamente, durante la guerra man mano che il prezzo aumentava, si affretti ora a gettarli sul mercato nella tema che i prezzi precipitino. Ma un altro pericolo si presenta contro cui bisogna provvedere: il grossista sarà costretto necessariamente a mettere in circolazione e in vendita questi generi a prezzi minori di quelli correnti uno o due mesi fa, ma è molto probabile — e se ne hanno già gli indizi — che il minutante approfitti di questa circostanza per ridurre di pochissimo o di nulla il prezzo di vendita al minuto corrente prima dell'armistizio, intascando esso il maggior utile che gli deriva dal ribasso avvenuto nel prezzo di vendita da parte del grossista. Contro questo nuovo pericolo bisogna reagire e provvedere con grande energia. Come non avrebbe dovuto esser lecito — mentre poi in fatto più volte è avvenuto — per citare un esempio fra i più noti ed evidenti, al grossista di salumi di incettare centinaia e migliaia di prosciutti, acquistati a otto o nove lire il chilogrammo — quando non era meno — per venderne alcuni quintali tre mesi dopo a quindici lire e in seguito a venticinque lire, così se il grossista (disgraziato!) sarà costretto ora a vendere il residuo di quegli stessi prosciutti a quindici lire il chilogrammo invece che a venticinque, non debbono le dieci lire di utile essere ripartite in proporzione del 25 per cento per il consumatore e del 75 per cento per il minutante. Questa nuova e più sfrontata speculazione bisogna impedire ad ogni costo. Ed impedirla, non con nuovi decreti, circolari ed ordinanze, ma con sacrosante denunzie e pene esemplari.

Ripetiamo ancora una volta, anche a costo di stancare, che la lotta contro il caro-viveri è sopratutto una funzione di polizia. I generi essenziali per l'alimentazione del popolo non sono mai stati per nostra fortuna estremamente deficienti, o almeno in tal misura da giustificare l'aumento di prezzo geometricamente progressivo avvenuto sopratutto in quest'ultimo anno. Tanto meno lo saranno ora, con la maggiore disponibilità di braccia e di tonnellaggio. Si provveda del resto ad agevolare la importazione, anche e specialmente privata, migliorando il funzionamento della Giunta tecnica interministeriale che per il passato non ha sempre corrisposto ai fini per cui venne istituita ed è apparsa qualche volta miope ed imprevidente intralciando anzichè agevolando il corso delle importazioni; ma nello stesso tempo si colpiscano senza pietà gli speculatori e gli incettatori.

Questa funzione dello Stato non soltanto non deve ora venire rallentata (per quanto non sia stata nemmeno per il passato sufficientemente energica), ma deve anzi essere intensificata e resa più rigida e severa. Si parla già di nuove forme di incetta di generi essenziali (tonno, carne in conserva, latte condensato, salmone, ecc.) per impedire un rapido ribasso dei prezzi. Occorre che il governo strozzi sul nascere queste nuove forme di speculazione. Non vogliamo consigliare questo o quel rimedio. Certo cosa è che vi è stata per il passato insipienza e debolezza degli agenti della forza pubblica e degli stessi cittadini nel denunziare, e dei magistrati nel punire esemplarmente. Si stimoli l'iniziativa degli agenti, che saranno presto più numerosi, si istituiscano pure Commissioni di padri di famiglia con potere di perquisire e denunziare, si formino speciali tribunali rionali, si faccia tutto ciò che si ritiene più opportuno e utile per conseguire lo scopo. Noi non tentiamo a questo piuttosto che a quel provvedimento; l'essenziale è che si raggiunga il fine.

E non sembri, come potrebbe a qualche superficiale, tardiva e superflua questa opera alla vigilia della pace. Essa è ora forse più necessaria e utile che per il passato, ora che subiranno fatalmente e per ovvie ragioni una qualche riduzione gli alti salari delle maestranze e della mano d'opera. Codesta riduzione passerà inosservata qualora verrà ridotto nello stesso tempo e proporzionalmente il caro viveri.

E' pertanto, oltre che opera di giustizia, saggia previdente politica il provvedere.

Le vendite di carne per i malati

L'Ufficio Annona e Mercati comunica che anche lo spaccio di via Lombardia 18 è stato autorizzato a vendere la carne per i malati per cui gli spacci autorizzati fino ad ora sono i seguenti:

Via Orvieto, via Ricasoli, via Ancona 15, Lungotevere Sanzio, via E. Q. Visconti, via Arcione 76, via Marmorata 22, via Ripetta 237, Via Tormellina 44, via Alessandro Scarlatti 17, via Campanile 4, via degli Equi, via Cicerone 31, via Candia 7, via Goito 42, via del Biscione 7, via Celimontana 16, via Conte Verde 18, via Goffredo Mameli 1, via del Boschetto 28, via Lombardia 18.

I prezzi del pesce

La Delegazione centrale per la pesca, in relazione alla disponibilità del Ministero dei Consumi ed al programma approvato dal Comitato interministeriale della pesca, ha potuto provvedere perchè sul mercato di Roma giungano in notevole quantità prodotti pescareccì a prezzi considerevolmente inferiori a quelli attuali del mercato. In conseguenza di ciò, l'Ufficio di Annona, in pieno accordo col Delegato centrale, on. Tosti di Valminuta, rende noto che da oggi restano fissati i seguenti prezzi di calmiere per la rivendita al minuto.

Scardafe, Regina, Marnano (Spicarelli, panzeroche, tremole, ecc), zerri, sardelline a L. 3 al Kg.

Vope, lattarini, argentine, alicette, sarde, arzilie, razze, pastinache gattuccio, tinche, lucci ciriole, gambarelli di acqua dolce, lacce, barbi, squali di acqua dolce a L. 4.50.

Cefoli al disotto di mezzo chilo, palombetti, palamiti, spadelli, frittura mista, alici, agughe, frolini, pesce da zuppa (sgorgani, sampietro, coppone, lucerna, morene, granchi, ecc.) squadri sarpe (pecorello), maccarello, polpi, seppie, corigoni, leone a lire 6,75 il kg.

Cernia, pesce spada, palombi da taglio, tondi, cefali superiori al mezzo kg., merluzzi, medi, triglie medie, anguille, capitoni, calamai, frittura scelta (capatella), gambarelli di mare, pagelli, aragoste di seconda qualità a L. 10 il kg.

Merluzzi da taglio e da porzione, triglie grosse e mezzelline, spigole (di peso inferiore al kg.) dentici (idem), ombrine, (idem), orate (idem), rombo (idem), corvo (idem), a L. 12 il chilogrammo.

Spigole, storione, ombrine, dentici, orate, rombo, corvo, (tutto superiore al kg.) L. 15.

Sogliole, aragoste di prima qualità, triglie di scoglio grandi, mazzancolle, trote a Lire 18 il chilogrammo.

Frutti di mare: vongole a L. 0.90 il kg. — Telline a L. 0.90 il kg.

Intanto chiediamo ancora una volta, rigore esemplare per i trasgressori al prezzo del calmiere.

Le uova conservate

In relazione alla propria ordinanza 2 ottobre 1918, il Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari notifica:

Entro la seconda quindicina del corrente mese di novembre, ogni ditta detentrice di uova conservate in calce e in frigorifero, non potrà vendere quantitativi di merce superiori complessivamente al 20 % per quelle conservate in calce e 25 % per quelle conservate in frigorifero delle quantità totali di uova possedute o denunciate a norma del decreto del Ministero per gli approvvigionamenti e consumi in data 19 agosto 1918.

Pertanto tenendo conto delle quote del 35 % per le uova conservate in calce e del 45 % per quelle conservate in frigorifero già fissate a tutto il 15 novembre con precedenti notifiche le percentuali complessive di vendita concesse fino al 30 novembre corrente mese risultano stabilite nella misura del 55 % per le uova conservate in calce e del 70 % per quelle conservate in frigorifero.

I prezzi nelle trattorie

Il Ministro dei consumi ha disposto:

Art. 1. — Negli alberghi, nelle trattorie e in genere nei pubblici esercizi, nei quali si consumano alimenti, la somministrazione delle vivande preparate con carne non può essere fatta più di una volta al giorno.

Sono eccettuate dal divieto le frattaglie di qualsiasi genere e le carni affumicate o salate.

Il prefetto della Provincia stabilirà in base alle consuetudini locali, in quali dei due pasti, meridiano e serale, possa farsi la somministrazione della carne.

Art. 2. — La lista delle vivande per i pasti a prezzo fisso e la lista generale delle vivande di cui all'art. 1 del decreto ministeriale 6 giugno 1918, devono essere esposte alla porta d'ingresso dell'esercizio, in modo che si possano leggere dall'esterno. Devono essere inoltre affisse in ciascuno degli ambienti dell'esercizio.

Occorre arrestare i bagarini del pesce

I bagarini e gli speculatori sul pesce che giunge a Roma sono furenti — a quanto si dice al mercato — per il ribasso che il genere dovrà subire in seguito ai nuovi prezzi decretati dal commissario on. Tosti di valminuta. E ci si riferiva da persona degna di fede che hanno telegrafato a tutti i produttori di tenere ristretto l'invio di pesce a Roma al minimo, acciò la scarsezza del genere faccia rialzare i prezzi.

Noi chiediamo unicamente e semplicemente l'intervento del Procuratore del Re e una punizione esemplare — se è vero quanto ci si dice — per questi affamatori, al servizio, certamente, di losche manovre e più loschi agenti.

Una macelleria chiusa

Il ristorante del Fagiano venne dal Commissariato di P. S. di Trevi punito con la chiusura di giorni 10 per trasgressione ai decreti prefettizi. In seguito ad indagini espletate dallo stesso Commissariato d'accordo con quello di Prati si veniva a stabilire che la macelleria in via Federico Cesi 29, gestita da Amelia Materazzi, aveva fornito clandestinamente della vitella mattata senza ordine municipale a detto ristorante. La macelleria con decreto prefettizio verrà chiusa per 30 giorni a decorrere dal 16 corrente.

La carne mattata riconosciuta dall'ufficio d'igiena non commestibile è stata sequestrata e distrutta.

La Società Cinematografica "Miriam Film,,

la nota Accademia d'arte con sede in Roma, via Tritone 183, trasformandosi in Società Anonima per Azioni, per elevare il suo capitale da L. 100.000 a L. 500.000, informa che accetta azioni di lire cento ciascuna.

È morto Belcredi

Questa notte, alle 24.30, nella sua abitazione in via del Bufalo, è morto il collega nostro carissimo Giacomo Gobbi-Belcredi. Lo hanno assistito, fino all'ultimo respiro, la moglie, le figliuole e il medico curante prof. Ballerini.

Giacomo Belcredi era malato da parecchio tempo, di una malattia terribile, inguaribile, che gli concedeva, negli ultimi tempi, poche e brevi tregue. Da più di venti giorni, egli non abbandonava il letto. Il male lo aveva prostrato. La famiglia aveva telegrafato al figliuolo, tenente al fronte, che tornasse, se voleva baciare il padre per l'ultima volta. Ma Giacomo Belcredi non ha avuto questo supremo conforto ed è spirato fra le braccia della moglie amatissima che ha vegliato sul suo letto di dolore per tutta la malattia, con forza sovrumana, con schianto atroce del suo povero cuore.

Così, il povero collega nostro si è spento vegliato dalla donna pietosa e gentile che gli fu compagna affettuosa nella vita, e ne ha confortata vincendo le lagrime, nascondendo lo schianto la dolorosissima agonia.

Scompare, con Giacomo Belcredi, una delle più insigni e caratteristiche figure del giornalismo italiano, di quel giornalismo che, ancora serbando le forme di quando il giornale era essenzialmente espressione personale, preluse alle nuove forme, a quelle attuali, con l'enorme allargarsi dei servizi a mezzo del telefono e dell'istituzione dell'*inviato speciale*. Venuto al giornalismo all'epoca cui appartennero Attilio Luzzatto, Peppino Turco, *Gandolin*, all'epoca in cui il giornale si faceva in pochi a tavolino, essenzialmente con l'*articolo*, e spesso si lasciava la penna per brandire la spada, egli fu veramente il tipo del giornalista personale e *mosquetaire*. E fu tra quelli che più frequentemente lasciarono la penna per la spada, ma portando sempre, in ogni polemica come in ogni scontro sul terreno, la sua bella franchezza, persino un po' rude. E fu, insieme, uno dei primi, anzi il primissimo degli *inviati speciali*. Si può dire che l'*inviato speciale* lo abbia inventato lui, quando al tempo della nostra prima guerra d'Africa la *Tribuna*, appunto lo spedì laggiù a seguire da vicino le nostre operazioni. Ed è ancora vivo il ricordo dei suoi articoli, vivi, vibranti, pieni di colore. Veramente egli fu tra i giornalisti italiani che più e meglio portarono nel nostro giornalismo direttive audaci e geniali.

Belcredi univa all'azione più arrischiata per la conquista della notizia, la descrizione potente delle cose viste e udite. Scrittore efficacissimo, sono rimasti celebri i suoi servizi per *La Tribuna* di cui fu redattore per oltre venti anni, riguardanti la guerra con l'Abissinia, il processo di Aigues-Mortes, e, tra gli ultimi, le corrispondenze da Algesiras all'epoca del famoso Congresso.

Ebbe poi direzioni e corrispondenze di grandi giornali portando in tutti le sue rare qualità di scrittore e di uomo.

La *Tribuna* si associa con tutto l'animo al lutto che colpisce con la morte di Belcredi, l'intera famiglia giornalistica italiana, che rappresentava degnamente come vice presidente dell'Associazione della Stampa, e invia alla straziata famiglia le più vive, affettuose profonde condoglianze.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'igiene* comunica che i decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati trenta.

Appello della Croce Rossa Serba

E' stato lanciato un appello dalla Croce Rossa Serba a tutti gli amici del glorioso Popolo serbo per dire al mondo le condizioni in cui è stato trovato la gran parte del territorio liberato. Il nemico con un regime di devastazione e di distruzione il più odioso, vi ha lasciate le ferite profonde della sua barbarie. La popolazione si è vista privata di ogni risorsa la più necessaria alla vita, è rimasta letteralmente affamata, senza abiti, senza calzature, senza nulla. L'inverno imminente renderà più acute queste sofferenze! La popolazione è ridotta quasi alla metà, da malattie e altre calamità inerenti alla guerra. Allo scopo di salvare l'altra metà rimasta; l'appello si rivolge agli amici del Popolo Serbo, con preghiera di volere venire in aiuto coi loro doni di abiti, biancheria, tela, stoffe, fili aghi calzature, viveri freschi o conservati, thè, zucchero, latte condensato, sapone, medicine, danaro, ecc. Tutti gli invii vanno fatti al R. Consolato Generale di Serbia, a Salonicco per la Croce Rossa Serba, o al R. Console Generale di Serbia, a Roma, — Via Poli N. 25, per la Croce Rossa Serba.

Un valoroso romano.

Per merito di guerra, dopo lungo servizio prestato a bordo di sommergibili in brillanti azioni di guerra sottomarina il romano Ugo Calandri è stato promosso tenente macchinista.

Al valoroso ufficiale e al padre suo, il nostro amico Giovanni Calandri, capo tecnico della Società Minoraria ed Elettrica del Valdarno, le nostre vive congratulazioni.

— **Il prezzo dell'alcool.** — La Camera di Commercio fa noto agli interessati, che per disposizione del Comitato Generale per i Combustibili Nazionali, il prezzo di rivendita dell'alcool denaturato a 90.o, è ribassato di L. 30 all'ettanidro, e ciò al fine di favorire i consumi di maggiore necessità.

"La Trincea,,

Il 30.o numero del giornale dell'Armata del Grappa volto a esaltare in questa ora solenne della vita della Nazione le altre virtù del primo soldato d'Italia, il Re è riuscito degno dell'alto scopo. Vi han collaborato le più illustri penne d'Italia: Gabriele d'Annunzio, Giovanni Verga, Roberto Ardigò, Leonardo Bistolfi, Egisto Bezzi, (il glorioso superstite garibaldino, l'amico di Garibaldi e di Mazzini) il forte latinista Adolfo Artioli, Francesco Pastonchi, Giovanni Bertacchi, Antonio Fradeletto, Pompeo Molmenti ecc. Il numero è adorno di opere di Adolfo de Karolis, il grande maestro della decorazione, della xilografia, il delicato poeta del pennello; del pittore triestino S. Murussig, del Dazzi, del Crespi, di Domenico Diano, ecc. Con questo numero, davvero splendido, la «Trincea» s'avvia verso il suo massimo splendore. Pare impossibile che fra l'armi sia sbocciato un così fresco fiore d'arte; esso è ormai un periodico ricercatissimo e non soltanto dai militari.

Questo mirabile giornale, che non ha nulla da invidiare alle più eleganti riviste settimanali estere, è dovuto essenzialmente all'iniziativa dell'Ufficio Informazioni della 4.a Armata, ufficio che è stato il primo a ideare ed impiantare un giornale d'Armata destinato ai combattenti. Ha adunato attorno al giornale una eletta schiera di collaboratori, quali Alberto Colantuoni, Gino Rocca, Mario Mariani, Salvator Gotta, Celso Salvini, Ferdinando Paolieri.

Questo numero speciale costituisce di per sè stesso un magnifico ricordo di questa guerra nel suo punto culminante e glorioso, mentre la minaccia teutonica, dopo tanti anni si scompagina sotto i colpi non solo, ma sotto il peso della ferrea volontà dei popoli, consociati a liberare il mondo dalla tirannide medioevale.

Il processo Bonifazi-Secagno

Aperta l'udienza sale alla pedana il teste comm. Attilio Prandi, ispettore al Ministero del Tesoro ed ora addetto al Ministero delle Armi e Munizioni e che fu uno dei membri della Commissione d'inchiesta nominata dal Ministro per accertare la regolarità o nel caso le responsabilità dei componenti dell'ufficio contratti (Armi e Munizioni).

Il teste espone con chiarezza e lungamente le ragioni — varie e complesse — che indussero i commissari alle conclusioni della relazione.

E la Commissione — composta dai commendatori Lo Bianco, Prandi e dall'avv. Antonio Orlandi — concluse che il cav. Augusto Bonifazi aveva mancato ai doveri del suo ufficio e con illecita connivenza col fornitore Secagno, aveva arrecato grave danno allo Stato, cosicchè doveva essere denunziato alla giustizia militare perchè istituisse regolare processo contro il Bonifazi ed il Secagno.

La deposizione del teste, che è spesso ed anche vivacemente interrotta dai difensori, i quali rilevano — secondo il loro giudizio — molte inesattezze in cui sarebbe caduto il comm. Prandi, occupa tutta l'udienza.

Comunicato

Fino al 30 corr. la Società Anglo Romana per l'illuminazione di Roma col gas od altri sistemi vende direttamente alla sua clientela *il carbone coke da gas* alle seguenti condizioni, fissate da decreto governativo:

a) coke pezzatura grossa: L. 500 (cinquecento) la tonnellata.

b) polvere grigliata: L. 166 (centosessantasei) la tonnellata.

c) coke alla rinfusa, senza grigliatura: L. 455 (quattrocentocinquantacinque) la tonnellata.

Questi prezzi s'intendono per merce presa in Officina o su vagone Officina.

Il prezzo del trasporto a domicilio a carro rovesciato (in Roma) è di L. Dieci la tonnellata.

Le ordinazioni si ricevono presso l'Ufficio Sottoprodotti in Via Poli, 20 — Telef. 9-04.

Roma, 12 Novembre 1918.

SPETTACOLI del 14 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21: Serata di Gala: *La Casta Susanna* — Seguirà: *Oltre l'Isonzo*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *Così è, se vi pare* di L. Pirandello.

ELISEO — Compagnia d'operette Bertoli — Ore 21: *La casta Susanna*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
GIOVEDI' 14. — Ore 21:
O' marito 'e Nannina

METASTASIO — Comp. di Mario Gioch — Ore 21: *Vecchie Cantacrate* — *Mese Mariano*.

TEATRO MORGANA
Comp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO
GIOVEDI', 14 — Ore 21: Serata in onore di A. Musco:
'U Paraninfu

NAZIONALE. — Impresa Poretti. — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
GIOVEDI' 14: Ore 21:
Il delitto di Silvestro Bonnard
Commedia in 3 atti di Anatole France e P. Frondaie.

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *La prima notte*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21,30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Un altro protocollo aggiunto
all'armistizio fra Italia e Austria

Ecco le clausole militari del Protocollo annesso alle condizioni dell'armistizio firmato fra l'Italia e l'Austria-Ungheria:

1. Le ostilità per terra, per mare e nell'aria cessano su tutte le fronti dell'Austria-Ungheria 24 ore dopo la firma dell'armistizio, e cioè alle ore 15 del 4 Novembre (ora dell'Europa Centrale).

Da tale momento le truppe italiane ed associate si arresteranno dall'avanzare oltre la linea a tale ora raggiunta.

Le truppe austro-ungariche e le truppe dei Paesi alleati dell'Austria-Ungheria dovranno ritirarsi ad una distanza di almeno tre chilometri in linea d'aria dalla linea raggiunta dalle truppe italiane e dalle truppe delle Potenze alleate ed associate.

Gli abitanti della zona di tre chilometri compresa tra le due linee suddette potranno rivolgersi per ottenere i necessari rifornimenti, alla propria armata nazionale e alle armate delle Potenze associate.

Tutte le truppe austro-ungariche che, all'ora della cessazione delle ostilità, si troveranno dietro la linea di combattimento raggiunta dalle truppe italiane, saranno prigioniere di guerra.

2. Per quanto concerne le clausole degli articoli 2 e 3 circa le artiglierie con relativi equipaggiamenti ed il materiale bellico che deve essere riunito in luoghi stabiliti e lasciato sul posto nei territori che saranno evacuati, i plenipotenziari italiani, in qualità di rappresentanti di tutte le Potenze alleate ed associate, dichiarano di dare alle dette clausole la seguente interpretazione che avrà carattere esecutivo:

a) Ogni materiale di cui si possa far uso per la guerra e le cui parti possono in questo uso essere impiegate dovrà essere ceduto alle Potenze alleate ed associate.

L'esercito austro-ungarico e le truppe tedesche sono autorizzate a trasportare seco solo ciò che fa parte dell'equipaggiamento e dell'armamento personale dei militari che debbono sgombrare dai territori indicati all'articolo 3, come pure i cavalli degli ufficiali, i carri ed i quadrupedi organicamente assegnati ad ogni unità per il trasporto dei viveri, delle cucine, del bagaglio ufficiali e del materiale sanitario.

Questa clausola va applicata a tutte le varie armi e servizi dell'esercito.

b) Per ciò che concerne particolarmente le artiglierie, resta stabilito che l'esercito austro-ungarico e le truppe germaniche lasceranno nel territorio che deve essere evacuato, tutto il materiale d'artiglieria e relativo equipaggiamento.

Il calcolo necessario per stabilire in modo esatto e completo il numero totale delle artiglierie di divisione e di corpo d'armata ai cui dispone l'Austria-Ungheria al momento della cessazione delle ostilità, la cui metà deve esser ceduta alle Potenze associate, sarà fatto più tardi in modo da stabilire — se sarà necessario — la cessione di altro materiale di artiglieria da parte dell'esercito austro-ungarico ed, eventualmente, la restituzione del materiale al detto esercito per parte delle armate alleate ed associate.

Tutte le artiglierie che non fanno organicamente parte delle artiglierie divisionali e di corpo d'armata, dovranno essere cedute senza alcuna eccezione; non sarà pertanto necessario calcolarne il numero.

c) la cessione di tutte le artiglierie divisionali e di corpo d'armata dovrà effettuarsi per la fronte italiana nelle località seguenti: Trento, Bolzano, Pieve di Cadore, Stazione per la Carnia, Tolmino, Gorizia e Trieste.

I Comandanti supremi delle armate alleate e associate sulle varie fronti d'Austria-Ungheria nomineranno Commissioni speciali che dovranno immediatamente portarsi, accompagnate dalle scorte necessarie, nei luoghi che giudicheranno più indicati per controllare l'esecuzione di ciò che è più sopra stabilito.

Resta inteso che le denominazioni Monte Toblach e Monte Tarvis vogliono indicare i gruppi di monti che dominano la sella di Toblach e quella di Tarvis, come risulta dallo schizzo al 500.000 annesso a titolo di chiarimento.

L'evacuazione delle truppe austro-ungariche o di quelle loro alleate al di là della linea indicata al N. 3 del Protocollo delle condizioni d'armistizio, dovrà effettuarsi sulla fronte italiana nel periodo di 15 giorni, a partire dal giorno in cui cessarono le ostilità.

Al 5.o giorno le truppe austro-ungariche e alleate dell'Austria-Ungheria dovranno, per ciò che riguarda la fronte italiana, trovarsi al di là della linea: Tonale — Noce — Lavis — Avisio — Pordoi — Livinallongo — Falzarego — Pieve di Cadore — Colle Mauria — Alto Tagliamento — Fella — Raccolana — Sella di Nevea — Isonzo; esse dovranno inoltre aver effettuato la loro ritirata fuori del territorio della Dalmazia fissato nel numero più sopra indicato.

Le truppe austro-ungariche di terra e di mare e le truppe loro alleate, che non avranno effettuato la loro ritirata fuori del territorio nel periodo di 15 giorni, dovranno essere considerate come prigioniere di guerra.

6. Il pagamento delle requisizioni che le armate delle Potenze alleate ed associate potranno eseguire nel territorio austro-ungarico, dovrà compiersi secondo le norme contenute nel primo paragrafo della pagina 22 del «Servizio di guerra — Parte II — edizione 1915» attualmente in vigore presso l'Esercito italiano.

7. Per quanto concerne le strade ferrate e l'esercizio del diritto riconosciuto alle Potenze associate dall'art. 4 del Protocollo d'armistizio tra le Potenze Alleate e l'Austria-Ungheria, resta stabilito che il trasporto delle truppe, del materiale di guerra e dei rifornimenti delle Potenze alleate ed associate su la rete ferroviaria austro-ungarica fuori del territorio sgombrato secondo le clausole dell'armistizio, come pure la direzione e l'esercizio delle linee, saranno affidati alle autorità ferroviarie austro-ungariche sotto il controllo, però, di Commissioni speciali nominate dalle Potenze alleate e di Comandi militari di stazione che sarà giudicato necessario di stabilire.

Le autorità austro-ungariche dovranno effettuare detti trasporti con precedenza su tutti gli altri e garantirne la sicurezza.

8. All'atto della cessazione delle ostilità, nel territorio da sgombrarsi dovranno essere scaricate e rese completamente inoffensive tutte le mine stradali, ferroviarie, i campi di mine e tutte quelle predisposizioni nel genere intese a interrompere comunque le comunicazioni stradali e ferroviarie.

9. Entro 8 giorni dalla cessazione delle ostilità, i prigionieri e gli internati civili in Austria-Ungheria delle Potenze associate dovranno cessare da qualsiasi lavoro che non sia agricolo, sempre quando a tale lavoro fossero già addetti prima del giorno della firma dell'armistizio. In ogni caso, essi dovranno essere tenuti pronti a partire immediatamente dal momento della richiesta che sarà fatta dal Comandante Supremo dell'Esercito italiano.

10. L'Austria-Ungheria dovrà provvedere alla protezione, alla sicurezza e al vettovagliamento, verso rimborso, delle varie Commissioni dei Governi Alleati incaricate del ricevimento del materiale da guerra e dei controlli di qualsiasi specie, sia che le dette Commissioni si trovino nei territori da sgombrare sia che si trovino in qualunque altra parte del territorio austro-ungarico.

Spunti di vita Triestina

TRIESTE, novembre.

Ora che abbiamo celebrato con manifestazioni di reciproca gioia la riunione di Trieste e della costa istriana alla Gran Madre, asciughiamoci dagli occhi le lacrime di commozione e guardiamo in faccia l'avvenire. Il compito che ci attende è immenso. E, se vogliamo non disperdere i frutti preziosi della Vittoria, bisogna subito che gl'italiani di buona volontà si mettano all'opera. Un popolo forte, dopo il legittimo tripudio per le terre sorelle riconquistate, deve subito provvedere a riordinare, a riorganizzare la sua conquista: tale riordinamento ha qualche urgenza.

Anzi tutto, bisogna tener presente che gl'italiani dell'altra sponda hanno fame. Per quanto in patria, durante la guerra, le condizioni alimentari non siano state rosee, pur tuttavia non si ha neppure una pallida idea delle sofferenze fisiche sopportate dai nostri connazionali sotto il dominio austro-ungarico. Anche a disporre di 100 corone al giorno — e tale fortuna non potevano averla se non le classi più ricche — non si riesce a cavarsi la fame. Voi siedete nel *restaurant* di un grande albergo, come l'*Excelsior* di Trieste, da pochi giorni ribattezzato, dai proprietari tedeschi, *Savoia*. Sfarzosa luce elettrica. Tappezzerie pesanti, ma comode. Lusso di cattivo gusto, lusso *boche*, ma lusso. V'illudete, leggendo la lista dattilografata sulla vostra tavola, di fare un pasto almeno discreto. Le portate incominciano.

Avete mai assistito ad un pranzo giapponese? Avete mai veduto una cena di bambola allestita per giuoco, in piattini lillipuziani, su mense miscoscopiche? Solo in questo caso avrete un'idea delle proporzioni delle strane vivande che passano sotto il vostro palato. Qualche cucchiaiata d'acqua calda con tre legumi dentro, un pezzetto di gelatina di gusto e composizione indefinibili, quattro centimetri quadrati di carne dura — osso compreso — sperduti in una poltiglia di orzo, quattro prugne salvatiche bollite, niente pane, un caffè fatto «di surrogato di surrogato di caffè», un'ampollina di vinello acido; è un pranzo che vi mette un nauseabondo languore dolciastro nello stomaco, è un pranzo che non vi nutre. Eppure è un pranzo da milionari: vi costa ventisette corone. Voi pensate con raccapriccio: Come mangia e che cosa mangia la povera gente? E vi spiegate il perchè delle facce cadaveriche incontrate per via.

L'Italia deve dunque fare, nei paesi liberati, immediatamente, una politica alimentare. Bastano intanto pochi generi; riso, per esempio, e grassi. Ma debbono essere inviati subito. Debbono esser distribuiti equamente; se l'Italia non può improvvisamente sopperire da sola con le non grandi sue riserve alimentari, dovrà ottenerne senza indugio dagli Alleati. Mi si obietterà: — «E i trasporti?» Rispondo: Esistono decine e decine di grandi piroscafi immobili nei porti dell'Istria, a Fiume, Sebenico, altrove.

* * *

Seconda necessità, non meno urgente: guardarsi attorno, sapere con chi si ha a che fare. L'armistizio non è la pace. Ora, la vita triestina è una vita troppo assurda, troppo promiscua per potere durare un sol giorno di più del necessario. La coccarda jugo-slava è un nastrino di seta bianco-rosso-bleu, non costa che una corona, si può acquistare a tutti i bancarelli ed è facilissimo appuntarla al berretto per coprire il trofeo imperiale austro-ungarico. Ora, una quantità di ex-ufficiali, di ex-sottufficiali, di ex-cadetti, di ex-soldati, di ex-marinai dell'esercito che abbiamo vinto dopo quattro anni di durissima guerra e che non ha ragione di adorare i nostri begli occhi, gira tranquillamente, indisturbata, per le strade, per i dintorni, per i *restaurants*, per i caffè. Si sofferma sulle banchine del porto ad ammirare le nostre navi, le nostre siluranti, i nostri *mas*. Ve la trovate accanto in tram, alla tavola apparecchiata, al tavolino della birreria; dorme nella camera d'albergo accanto alla vostra; fuma la sigaretta, nell'*hall* quadrilingue, adraiata nella poltrona di cuoio in faccia alla vostra.

L'aviatore Banfield, il bombardatore di Padova, di Treviso, di Venezia, porta a spasso con molta dignità la sua uniforme austro-ungarica, la sua gamba zoppicante, la bionda amica magiara, la gloriola acquistata mitragliando i più deboli dei nostri idrovolanti, sottraendosi sempre al combattimento dei nostri migliori cacciatori. Organizzò quest'inverno i bombardamenti dei quartieri più popolosi e più popolari di Venezia, da San Samuele a Rialto. Ha sulla coscienza parecchie vittime innocenti: donne, vecchi, bambini. Eppure, benchè al nostro arrivo a Trieste avesse cercato di vendere e distruggere molti apparecchi crociati di nero, è divenuto uno dei più assidui frequentatori dei nostri *hangars*...

Mi dimenticavo di aggiungere che ha inalberato anche lui, al berretto e all'occhiello, i colori jugo-slavi.

* * *

Vi sono a Trieste — pochi, perciò rimarcabili — i palazzi taciturni, i palazzi tristi. Non parlo di quelli semi-distrutti, come la sede del *Piccolo* in Piazza Goldoni, che reca ancora, sui ruderi anneriti dall'incendio, i segni della rabbia poliziesca che v'appiccò le fiamme la sera stessa della nostra dichiarazione di guerra e poi tagliò a sciabolate le tubature dell'acqua distesa dai pompieri accorsi a spegnere il fuoco. Parlo dei palazzi intatti e massicci, dal portone chiuso, dalle finestre chiuse, che non hanno drappi ai davanzali, che non hanno bandiere ai poggiuoli. In mezzo all'orgia dei tricolori, il loro silenzioso disdegno ha qualche cosa di sinistro.

Hanno un po' l'aria corrucciata come in festa da ballo le ragazze che nessuno invita a danzare. Hanno l'aria iettatrice delle persone che non ridono mai, neppure in mezzo a una comitiva gioconda. Il più notevole di tutti, fra questi palazzi chiusi e muti, è il Castello di Miramare. Avvolto nel verde metallico dell'immenso parco, lancia verso il cielo la sua torre che sembra un'appendice architettonica delle più inutili, dal momento che l'asta del torrione è senza bandiera. Le sue finestre bifore hanno gli scuri di legno ben serrati; e nel biancore della facciata, somigliano agli occhi di certi visi pallidi ed equivoci che guardano con le palpebre abbassate, per non darvi sospetto e veder meglio...

Perchè non s'interrogano un poco, i palazzi taciturni?

Maffio Maffii.

Una missione italiana a Sofia

SOFIA, 13.

Una missione militare italiana è arrivata ieri a Sofia.

Le truppe italiane in Francia

PARIGI, 13.

Le truppe del secondo corpo d'armata italiano, che combattè sul fronte francese agli ordini del generale Albricci partecipano ora insieme coi francesi, gli inglesi e gli americani all'avanzata dei territori che devono essere ceduti dal nemico.

Il Corpo si fece notare per il suo ardore fino all'ultimo giorno della guerra, ed i due ultimi bollettini ufficiali francesi, che gli rendono omaggio, lo provano.

Dal giorno della conclusione dell'armistizio austriaco, sino alla firma di quello germanico tutti i componenti del Corpo italiano, dagli ufficiali all'ultimo soldato, animati da ardore ed entusiasmo si batterono con slancio ed eroismo raddoppiati, incuranti delle fatiche e dei disagi.

I francesi rioccupano il bacino minerario di Briey.

PARIGI, 13.

L'avanzata delle truppe francesi che si recano ad occupare i territori sgombrati in seguito all'armistizio, continua. Ieri Briey e tutto il bacino minerario sono stati occupati dai francesi. Il sotto-prefetto di Briey ha raggiunto il suo posto. Briey, prima della guerra, era un centro popolatissimo di operai italiani.

Il Ministro di Svezia a Parigi, conte Ehrenshaerd ha dichiarato: E' un gran giorno che si apre non solo per la Francia ma per tutta l'umanità. L'applicazione dei diritti dei popoli di disporre dei destini di loro stessi e la riparazione delle ingiustizie del passato soffocherà i germi di guerra finora perpetuatisi. Ho ferma convinzione che è condizione necessaria di migliore ordine internazionale per prevenire se è possibile nuove guerre, la conclusione di trattati obbligatori, di arbitrati e di mediazioni.

Dopo l'armistizio

PARIGI, 13.

Si possono ora conoscere le precise notizie dell'arrivo e della permanenza in Francia dei plenipotenziari tedeschi.

Al loro arrivo essi vennero ricevuti in una villa che la battaglia aveva risparmiata, dal maggiore Frelay che era circondato da ufficiali del suo battaglione. A loro il generale Winterfeld presentò i membri della Missione. Il maggiore disse al generale che doveva trattare con lui qualche questione d'ordine materiale. Importa anzitutto che un malinteso venga immediatamente dissipato. Nel pomeriggio i tre ufficiali si sono presentati assicurandoci che l'armistizio era stato firmato. Sino a questo momento le operazioni continuano.

Winterfeld si affrettò a soggiungere: «Indubbiamente preghevi credere che si tratta di un semplice errore d'interpretazione».

Allora vennero fissate le condizioni del viaggio sino al luogo ove doveva avvenire l'incontro con il maresciallo Foch. Le automobili francesi avrebbero accompagnati i plenipotenziari sino al luogo del convegno e le automobili tedesche sarebbero rimaste ad aspettarli a La Chapelle. Il viaggio proseguì la sera stessa a traverso strade che il bombardamento aveva rese quasi impraticabili sino ad Hombliéres. Qui nel presbiterio della chiesa mezzo demolita e vigilato da sei od otto soldati territoriali, ai parlamentari fu servita una modesta cena.

Alla fine del pasto giunse il generale Debeney, comandante la prima armata. «Signori — disse ai plenipotenziari — siamo nelle linee fra truppe in campagna e non potevamo ricevervi che in questo immobile rovinato. Chiedovi se avete qualche desiderio da esprimermi».

I delegati lo ringraziarono e alle una del mattino ripartirono per Tergnier ove doveva aver luogo l'incontro. Il Matin afferma che i plenipotenziari per tutto il tempo della loro dimora in Francia ebbero residenza in un treno fermo a poca distanza da quello del generalissimo Foch.

SARTI.

Il governo provvisorio in Germania

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino: Provvisoriamente la direzione degli affari della Germania è così ripartita: Ebert, Interno e Guerra; Haase, Esteri e Colonie; Scheidemann, Finanze; Dittmann, Smobilitazione e Igiene pubblica; Landsberg, Stampa e Servizio di Informazioni; Barth, Politica sociale.

Hindenburg alle truppe

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino: Il maresciallo Hindenburg ha rivolto all'esercito tedesco un messaggio il quale dice:

L'armistizio è firmato. Sino ad oggi abbiamo portato le nostre armi con onore. L'esercito con fedele devozione e con adempimento del dovere compì poderose gesta in vittoriose battaglie di attacco e di tenace difesa.

Mercè dure lotte in terra e in aria tenemmo il nemico lontano dai nostri confini e preservammo la patria dagli orrori della devastazione della guerra.

Di fronte al crescente numero dei nostri avversari e allo sfacelo dei nostri alleati, che ci stettero a fianco fino all'esaurimento delle loro forze, di fronte alle aumentate difficoltà per l'alimentazione ed economiche che ci opprimono, il nostro governo ha dovuto decidersi ad accettar le aspre condizioni dell'armistizio. Ma noi usciamo diritti ed orgogliosi dalla lotta sostenuta per oltre quattro anni contro un mondo di nemici.

Attingiamo nuova forza dalla coscienza di aver difeso il nostro paese e il nostro onore fino all'estremo.

Il trattato di armistizio ci costringe ad una rapida ritirata in Patria, ciò che è un grave compito nelle condizioni attuali. Questo impone a ciascuno di noi il dominio su se stesso e il fedele adempimento del dovere. E' una dura prova per lo spirito e per la resistenza interna dell'esercito. Mai nella lotta abbandonaste il vostro maresciallo. Confido in voi anche adesso.

Il Kaiser come è fuggito

PARIGI, 13.

Il *Petit Parisien* riceve dall'Aja interessanti particolari sulla fuga del Kaiser in Olanda.

Come si sa, il Kaiser si è recato a Middachten presso Arnhem al castello del conte Bentinck, che è capitano in un reggimento di cavalleria prussiano a semplice titolo onorario. E' suddito olandese e non ha preso parte alla guerra. La sua proprietà di Middachten è molto conosciuta.

Una delle sorelle del conte Bentinck, la contessa Isabella, ha sposato a Potsdam il 6 agosto 1914 un principe tedesco, il conte Solms. Il Kaiser ha raggiunto la frontiera olandese ad Eysden alle ore 7.30 di sera, con 9 e 10 automobili che recavano l'aquila imperiale.

Al suo arrivo, l'imperatore, che sembrava tranquillo, discese dalla automobile e passeggiò sulla banchina fumando una sigaretta e conversò con i membri del suo seguito. Alcuni minuti dopo giunse in stazione il treno imperiale. Nel treno non vi erano che domestici. La locomotiva si recò a prendere un altro treno che trasportava un gran numero di ufficiali dello Stato Maggiore ed altri vagoni probabilmente carichi di provvigioni.

Le tendine di tutti i vagoni furono abbassate onde sventare le manovre dei fotografi. Un belga si avvicinò al treno e ad alta voce gridò: «Buon viaggio!»

... e fischiato all'arrivo

AMSTERDAM, 14.

L'inviato speciale del *Telegraaf* fu presente all'arrivo di Guglielmo a Maarn, dove alloggerà nel castello di Amerongen, destinatogli quale residenza temporanea dal Governo olandese. L'ex Kaiser fu il primo viaggiatore a scendere dal treno. Portava l'uniforme grigia, col nastrino rosso, senza decorazioni ed aveva in mano un bastone. Il capo stazione, un vero olandese, lo additò con un gesto indescrivibile di disprezzo al conte Bentinck, che si inchinò profondamente, e dopo lo scambio di poche parole, presentò all'ex-Kaiser il commissario della provincia di Utrecht, conte Vantyndum. Guglielmo II. poco dopo, saliva in automobile col conte Bentinck. Egli con un senso amaro, esclamò: «Se avessi vinto!» — ma un timido applauso della servitù del conte Bentinck soffocò il resto della frase.

In altre automobili presero posto gli ufficiali del seguito, uno dei quali piangeva.

Questi ufficiali sono: von Plessen, il tenente generale von Gontard, il maresciallo von Platen, il maggiore generale von Frankenberg, von Litorff, von Grimann, il colonnello medico von Moltke, il capitano medico Niesler, il maggiore von Hirschfeld e quattro capitani.

All'uscita dalla stazione, la folla fischiò sonoramente la fila delle automobili tedesche. Lungo la strada alcune persone tedesche tentarono un applauso e Guglielmo levò la mano al berretto, ma fu ripreso subito dall'impazienza, udendo un grido ostile di un gruppo di donne che protestavano indignate. Più tardi arrivò il resto del seguito. Gli ufficiali hanno dato la parola di attenersi alle disposizioni delle autorità olandesi.

In altre parole, sono considerati come internati.

AMSTERDAM, 13.

Il corrispondente del *Tyd* da Maestricht ha da fonte degna di fede che l'ex-imperatore di Germania decise di fuggire dopo aver preso cognizioni delle condizioni dell'armistizio degli alleati e della proclamazione del nuovo Governo, il quale annunciava prematuramente la sua abdicazione. Guglielmo rimproverò aspramente l'alto comando militare di averlo ingannato.

Il Kronprinz sarebbe in Olanda

L'AJA, 13.

Il Kronprinz è arrivato a Maestricht ed è stato condotto presso il Governatore del Limbourg, il quale gli farà conoscere la decisione del Governo circa la residenza che gli verrà assegnata.

L'*Hollands Nieuws Bureau* conferma che il Kronprinz è arrivato a Maestricht ed è stato internato in quel Governatorato. Egli si è rivolto alla Regina pregandola di mettergli a disposizione una casa ove possa godere l'ospitalità olandese.

Alla Seconda Camera olandese il socialista Wyncoop ha interrogato il Governo per sapere quali misure adotterà di fronte a Guglielmo von Hohenzollern.

Troelstra ha dichiarato che una tale domanda è superflua.

L'interrogante si è dichiarato soddisfatto che Guglielmo von Hohenzollern sia stato internato.

Il Kaiser davanti ai giudici

PARIGI, 13.

Il *Matin* chiede che il principale responsabile della terribile guerra, l'ex-Kaiser, venga tradotto dinnanzi ad un tribunale di popoli liberi, non per esonerare così il popolo tedesco dalla sua responsabilità, ma per soddisfare la giustizia.

Numerosi deputati presentarono alla Camera una mozione con la quale invitano il governo a provocare d'accordo con gli alleati l'apertura di un processo contro i governanti responsabili della guerra e reclamarne la loro estradizione ovunque essi si trovano.

L'abdicazione di Carlo I

PARIGI, 14.

L'abdicazione di Carlo I è qui giudicata come la consacrazione di un fatto compiuto. In Francia la scomparsa dell'ultimo degli Absburgo è considerata come quella di un artista che non abbia mai azzeccata la sua nota giusta.

La lettera di Carlo a Sisto, il suo manifesto promettente l'indipendenza ai popoli austriaci, la proposta fatta in settembre ai belligeranti di una Conferenza in un paese neutro apparvero sempre gesti fuori tempo.

Il Matin osserva che la tattica di Carlo I fu di tutto approvare e tutto ratificare. Ora gli hanno detto di andarsene e se ne va. Il Figaro rileva che l'ex-imperatore si sarebbe potuto risparmiare il manifesto di abdicazione, poichè l'ex-sovrano non partecipò mai agli affari di Stato.

In generale — negli scarsi commenti che fanno altri giornali — si hanno considerazioni di intonazione ironica. Carlo e Zita sono per i francesi due enigmatiche figure di regnanti che scompaiono senza lasciar traccie nella storia contemporanea.

L'unione dell'Austria alla Germania

I giornali più dell'abdicazione dell'imperatore considerano la mozione del Consiglio di Stato dell'Austria in favore dell'unione alla Germania. «Gli alleati dovranno decidere — scrive il Matin — la posizione che dovranno assumere in presenza di questo aggregamento di dieci milioni di abitanti alla Confederazione tedesca. L'Austria condividerà integralmente gli oneri che ricadono sulla Germania».

SARTI.

La Repubblica tedesca dell'Austria

ZURIGO, 13.

Si ha da Vienna: La Camera austriaca ha tenuto ieri la sua ultima seduta. Erano presenti i deputati tedeschi e pochissimi altri. Il Presidente commemorò Vittorio Adler ed espresse il desiderio che l'Assemblea Nazionale riesca a creare un miglior avvenire per il popolo tedesco. Rilevò che giacchè la costituzione dell'Austria tedesca nulla dispone circa la Camera austriaca, questa non può essere sciolta, ma essa può togliere la seduta senza fissarne un'altra.

Così è stato fatto.

L'Assemblea Nazionale ha approvato tra l'entusiasmo la proposta del Consiglio di Stato di proclamare la Repubblica tedesca dell'Austria, unita con quella della Germania.

La Polonia avrà il suo esercito

ZURIGO, 13.

Si ha da Varsavia: I tedeschi liberarono i polacchi detenuti nella cittadella per idee politiche e pubblicarono un proclama annunciante di voler vivere concordi coi polacchi e di procedere allo sgombero, appena ne avranno la possibilità materiale.

Il Consiglio della Reggenza ha nominato Pilsudski comandante supremo delle truppe polacche ed ha deciso di trasmettere il potere ad un nuovo governo, la cui costituzione è stata affidata a Pilsudski.

Questi ha emanato un proclama annunciando l'incarico datogli, soggiungendo di essersi messo d'accordo con la Repubblica di Lublino ed avvertendo che il ritiro delle truppe tedesche deve avvenire in pieno ordine.

Il Tirolo proclama la repubblica

ZURIGO, 13.

Si ha da Innsbruck che il Congresso nazionale del Tirolo ha aderito al regime repubblicano.

Le truppe bavaresi hanno lasciato il Tirolo.

I bolscevichi espulsi dalla Svizzera

BERNA, 13.

L'espulsione da Berna della missione diplomatica del Governo bolscevico russo ha avuto luogo martedì fra una folla di curiosi, e sotto la sorveglianza della truppa.

Nelle giornate di lunedì e martedì malgrado l'animazione abbastanza viva in seguito allo sciopero generale non sono stati segnalati in nessun luogo conflitti nè gravi disordini.

Negli ambienti borghesi e fra i contadini regna indignazione contro i promotori dello sciopero generale che produsse vari inconvenienti e specialmente la penuria dei viveri nelle città.

Alle Camere federali il presidente giustificò i provvedimenti militari presi e promise opportune riforme sociali. Disse: Siamo risoluti ad attenere le riforme appoggiandoci alla maggioranza del popolo svizzero. (Applausi). Il nostro orgoglio riposa sulla democrazia, sul potere della maggioranza e sul rispetto delle nostre istituzioni costituzionali. (Applausi). Dobbiamo condannare ogni tentativo di attuare riforme colla violenza. (Applausi). L'assemblea federale ha ora la parola. Che Dio aiuti la Patria! (Applausi).

Il rapporto del Consiglio federale è rinviato alla Commissione.

TEATRI.

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

Il delitto di Silvestro Bonnard
di Anatole France e Pierre Frondaie

Occorrerebbe oggi ritornare sul vecchio tema, se sia possibile a un'opera d'arte concepita e costruita sotto una data forma mantenere la stessa vitalità e la stessa ragion d'essere in un'altra che se non è antitetica alla prima, le è almeno inesorabilmente distante: ma il tema generale è ormai risolto dal più elementare rispetto che si deve a quella veste esteriore che la forma d'arte ha inizialmente assunto e che è come una conseguenza ineluttabile e quindi una stretta necessità della concezione integrale onde essa è scaturita. In quanto al caso singolo, e cioè alla commedia che il Frondaie ha tratto dal romanzo di Anatole France, non sono in grado di precisare un giudizio perchè non conosco il romanzo. Non l'ho letto nella prima giovinezza e poichè il nostro vertiginoso mestiere, una volta che ci ha preso nel suo ingranaggio senza scampo, non concede parentesi di serenità nelle quali si possa leggere un romanzo, sia pure del grande scrittore francese, il famoso *Crime* di Silvestro Bonnard è rimasto per me un tesoro ignorato di psicologia, di poesia, di umano umorismo. Così lo definiscono quelli che lo conoscono, e ieri sera, udendo la sciatta commedia che il Frondaie ne ha tratto fuori, balenavano in realtà a tratti i riflessi di questa luce ignorata. Ma come scialbi come sperduti nella puerilità dell'adattamento offensivo per quella che deve essere stata la concezione di Anatole France! I quattro atti che abbiamo udito ieri sera sembrano infatti appartenere al peggior teatro di Giorgio Ohnet o di Ottavio Feuillet, e sembrano derivati direttamente alla scena niente meno che da un romanzo di appendice. Eppure in certe battute che sono sopratutto sulla bocca di Silvestro Bonnard e che il riduttore deve aver tolto di sana pianta dal libro, si sente benissimo che la scolorita vicenda esteriore, il gesto umano che il riduttore ha potuto strappare alla spiritualità del protagonista del romanzo per profilarlo in uno sforzo di teatralità sulla ribalta, non era originariamente che il vertice più alto, la conclusione esterna, per chiamarla così, di tutto un intimo tormento tra lirico e psicologico destinato a vivere e a chiarirsi e a precisarsi nelle pagine d'un romanzo composto dallo studio paziente e analitico di uno dei più sagaci e geniali indagatori di anime. Si sentiva tutto questo e vieppiù penosa riusciva allo spettatore la costrizione assurda di quella vita nella schematicità quasi ossea della riduzione teatrale.

Ci voleva tutta l'arte di Ruggero Ruggeri per riuscire a dar vita alla figura di Silvestro Bonnard che densa di poesia e d'umanità, forse nel romanzo, sulla scena, a tratti è parsa quella di un vaniloquente vecchio implicato in una avventura alla quale la sua anima fosse estranea. Ruggeri ha riempito della sua arte il vuoto di quella figura messa a centro del dramma ed è riuscito alla fine specialmente del second'atto, a strappare vigorosi applausi dal pubblico che, se aveva letto il romanzo, si doleva che un'opera d'arte fosse stata profanata così, se non l'aveva letto, si annoiava senza domandarsi perchè.

Ottima interprete fu anche la Mosso. La Piccoli e la Benvenuti recitarono con garbo. La commedia si replica stasera.

f. m. m.

La Compagnia Sichel e Soci al Teatro Valle

Proseguono al Valle col pieno favore del pubblico le recite della Compagnia Sichel e Soci, la quale svolge un repertorio brillantissimo.

Iersera, nell'allegra commedia *La Prima notte*, furono molto applauditi l'esilarante Sichel, la Zucchini Maione, la Giannina Chiantoni, il Baghetti, la Magalotti, il Lambertini, la Baghetti.

Venerdì prima rappresentazione della commedia brillante di Weber: *Sistema D* per la quale è viva l'attesa.

ALL'ARGENTINA, ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione di *Così è se vi pare* di Luigi Pirandello.

Si prevede una sala affollatissima.

ALL'ELISEO. — Stasera, replica dell'operetta *La casta Susanna*, uno dei più brillanti successi della compagnia Bartoli.

Al MANZONI. — Seguita il numeroso concorso di gente richiamata dalla compagnia Scarpetta, che come sempre fa passare tre ore di continua ilarità con la commedia *O tuono 'e marzo*.

Questa sera si darà: *'O marito e' Nannina*.

All ADRIANO: Stasera grande spettacolo di gala con *La casta Susanna* e il bozzetto *Oltre l'Isonzo*. Il poeta Aldo Di Lea dirà *L'omaggio di Roma al Re soldato*. Domani prima rappresentazione dell'operetta *Al Moulin rouge*.

Al MORGANA. — Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in [illegible] di Angelo Musco con *O paesinu*.

Ultime notizie e informazioni

Il consiglio degli alleati a Versailles

PARIGI, 12.

Il « Petit Parisien » dice che i Presidenti del Consiglio delle Potenze Alleate si riuniranno fra breve a Versailles per esaminare i diversi problemi attinenti ad una pace possibile.

Che cosa debbono discutere

PARIGI, 14.

Al tumulto e all'entusiasmo che la notizia della capitolazione tedesca ha scatenato in tutte le città alleate di qua e di là dall'Oceano, deve seguire un pensiero di raccoglimento. Una nuova opera comincia, la quale richiede non meno dello sforzo militare ora felicemente concluso colla vittoria. Abbiamo impiegato 41 mesi di guerra contro l'Impero austro-ungarico e 52 contro l'Impero tedesco per poterli abbattere; ma avremo soltanto un mese per ricostruire il nuovo mondo che deve sorgere da quello della rovina.

L'armistizio fissa infatti in una clausola che la sua durata è di 30 giorni, sebbene aggiunge prudentemente che non esclude un prolungamento ed è probabile che a tale rinnovazione si abbia ad addivenire tanta vasta e quasi paurosa è l'opera che attende la diplomazia alleata. L'Oriente e l'Occidente europeo, la Turchia, l'Asia e l'Africa, senza contare la Siberia, la Persia e l'Arabia attendono di essere plasmate in una nuova forma e sotto ordinamenti mutati. Non vi sarà quasi pagina di atlante che non abbia ad essere ridisegnata.

E' chiaro che prima di convocare la Conferenza generale per la pace si dovrà sancire la nuova magna carta del mondo. I Governi degli Stati vittoriosi dovranno tracciare le linee generali dell'assetto futuro e non vi è dubbio che questa impresa sarà iniziata subito a Versailles. Sono già per porsi in viaggio verso Parigi i Capi dei Governi alleati coi loro consigli diplomatici e militari. E Wilson verrà. La più urgente questione che si offrirà ai lavori del Congresso è indubbiamente quella di definire le condizioni di pace che dovranno essere imposte alla Germania. Un altro compito della Conferenza per la pace sarà quello di stabilire le cessioni territoriali ai Paesi che non le hanno conquistate colla forza delle armi, com'è il caso della Transilvania per l'Austria e delle provincie polacche per l'Austria e la Germania. Ma il problema più complesso sorge nei riguardi dell'Impero austro-ungarico dove non ci troviamo di fronte a una entità unica, ma alla elaborazione di un nuovo Stato. Innanzi che gli eredi della Duplice monarchia possano essere chiamati a partecipare alle deliberazioni occorre che siano organizzati in Governi responsabili.

Senza volere per ora più precisamente analizzare l'opera dei prossimi lavori diplomatici, questi brevi accenni sono sufficienti a farne intendere la complessità, e consentono anche di prevedere come debbano svolgersi nelle varie fasi successive.

In primo luogo si affacciano specialmente i problemi connessi alla soluzione tedesca, turca e bulgara e all'assetto coloniale;

in secondo luogo dovrà seguire un accordo generale sull'eredità austriaca e sui diritti delle nuove Nazioni sorte da essa;

e finalmente quando si è stabilito un patto saldo tra le Nazioni vittoriose e quelle associate a esse nella liquidazione non rimarrà che di comunicare le decisioni alla Germania, alla Turchia, alla Bulgaria, all'Ungheria e allo stato dei tedeschi di Austria che allora avrà già probabilmente deciso a favore della propria unione coi connazionali della Confederazione germanica.

Allora sarà il caso di esaminare l'opportunità di indire la Conferenza generale per la pace e affrontare il problema della lega delle Nazioni.

Wilson parteciperà alla Conferenza della pace

LONDRA, 14.

Il corrispondente londinese del « Manchester Guardian » telegrafa:

Apprendo che il Presidente Wilson si è finalmente deciso a intervenire alla Conferenza per la pace e che è atteso qui prima della metà di dicembre.

Hoover in Europa

Per gli approvvigionamenti delle popolazioni liberate.

COPENAGHEN, 12.

La Legazione degli Stati Uniti d'America ha ricevuto il seguente dispaccio dal Dipartimento di Stato:

Hoover Commissario dei consumi degli Stati Uniti partirà fra pochi giorni per l'Europa come speciale rappresentante del Presidente, per conferire personalmente riguardo ai mezzi con cui approvvigionare di viveri e di altre materie le popolazioni liberate dalla dominazione nemica. Egli dopo aver conferito coi Governi alleati si recherà nei territori già dipendenti dall'Austria-Ungheria e prenderà tutti i provvedimenti possibili in aiuto delle nazioni che stanno soffrendo per mancanza di viveri e di altri generi.

Il rispetto alle autorità costituite ed il mantenimento dell'ordine pubblico sono le condizioni indispensabili perchè un aiuto pronto ed efficace possa pervenire alle popolazioni. Lansing.

* * *

WASHINGTON, 13.

Il Commissario per gli Approvvigionamenti Hoover in un messaggio avverte gli americani che è sempre necessaria un'economia nel consumo del grano e dei grassi per poter approvvigionare l'Europa.

L'America del nord deve fornire a questi venti milioni di tonnellate di viveri, di fronte a sei milioni dei tempi normali.

Hoover illustra con grafici la mancanza di viveri che affligge alcune regioni dell'Europa e dice che è al disopra delle forze dell'America portarvi rimedio. Ha dichiarato inoltre che è questa l'opera di un gruppo di giuocatori d'azzardo i quali sono ora vilmente fuggiti abbandonando in preda all'anarchia e alla fame milioni di persone.

Diaz, Badoglio e Scipioni a Roma

Domani mattina — col treno delle 10,50 — giungeranno a Roma i generali Diaz, Badoglio e Scipioni.

La Camera si riapre il 20

Come abbiamo già l'altro ieri pubblicato, la Camera è stata riconvocata per il 20 corrente con all'ordine del giorno le « Comunicazioni del Governo ».

In una delle prime sedute verrà presentato dal Governo il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio che, come è noto, va a scadere il 31 dicembre. Sarebbe intendimento del Governo e della Camera di riprendere con queste sedute le consuetudini dei tempi normali per il lavoro del Parlamento che in genere si protraeva sino alle vacanze di Natale. E infatti è probabile che si discuta in questo periodo l'esercizio provvisorio, a meno che i principali rappresentanti del Governo non siano costretti ad allontanarsi per le conferenze interalleate.

Confermiamo che la riapertura avverrà nell'aula nuova del Basile, che contiene 516 posti... E' a questo proposito in istudio la nuova circoscrizione delle terre redente.

I grandi avvenimenti di questi giorni hanno richiamato a Roma un notevole numero di deputati.

Montecitorio è animato.

Nell'attesa della riapertura della Camera è frattanto cominciata la consueta attività dei gruppi e degli aggruppamenti parlamentari per formulare gli ordini del giorno che dovranno sintetizzare il pensiero politico ed il sentimento patriottico di ciascuna frazione parlamentare. Per oggi alle 16 è convocata a Montecitorio l'«Alleanza democratica».

Altri gruppi si riuniranno in questi giorni.

La convocazione del Senato

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica per mercoledì 20 novembre alle ore 16 col seguente ordine del giorno: Comunicazioni del Governo.

Consiglio dei Ministri

Oggi, alle ore 16, presieduto dall'on. Orlando ha avuto luogo a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

La legazione czeco-slovacca a Roma

L'incaricato d'affari czeco-slovacco a Roma, dott. Leone Borsky ha già preso possesso del suo ufficio.

Il capitano Giovanni Seba, dello Stato maggiore dell'esercito czeco-slovacco, è stato nominato addetto militare presso la Legazione czeco-slovacca a Roma.

La sede della Legazione czeco-slovacca sarà trasferita da domani nel palazzo Massimo al Corso Vittorio Emanuele.

L'Ufficio dell'Addetto militare resterà in via Boncompagni 93.

Il processo Cavallini e C.i

Gli accusati sono stati tradotti dal carcere di Regina Coeli al Palazzo di Giustizia questa mattina prima delle otto nel solito cellulare; soltanto l'ex-deputato Brunicardi e la pseudo marchesa Ricci hanno usufruito di due vetture speciali a pagamento. Appena giunti al Palazzo di Giustizia sono stati condotti nelle camere di sicurezza e alle 9 precise vengono accompagnati nell'aula. Entra per prima la Frida Pozzuoli la pseudo marchesa Ricci che veste tutta di nero e la seguono gli ex-deputati Cavallini, Brunicardi, Dini, il comm. Re Riccardi. Questi stringe con grande effusione la mano al suo difensore avv. Cavaglià.

Intanto cominciano a venire nell'aula i difensori: gli avv. Vairo e Pavone per Cavallini; gli avv. Gigante e Romualdi per Brunicardi; gli avv. Pistolese e Lango per Dini; gli avv. Cavaglià e Pergola per Re Riccardi; l'avv. Gregoraci per la Ricci. Si trovano anche nell'aula gli avv. Giuliani e Grilli che dovrebbero difendere Cesare Hanau contumace e il tenente avv. Franciosa che dovrebbe difendere Bonanno.

Mentre si attende l'arrivo del tribunale gli imputati conversano fra loro, specialmente con assai calore Brunicardi e Cavallini. Re Riccardi sembra irrequieto; si agita sul suo banco, volge qua e là la testa, come se cercasse qualcuno. Il colloquio fra Brunicardi e Cavallini deve essere molto interessante per loro e sembra che il primo voglia scusarsi se si fece accusatore del secondo. Dini sembra indifferente. Tiene le braccia incrociate sul petto e segue, fissando dinanzi a sè, chi sa mai quale pensiero che di tanto in tanto, gli fa aggrottare le ciglia.

A poco, a poco l'aula si affolla. Entra il Tribunale ed il Presidente, col. Gandini, fa la chiama degli imputati e dei loro difensori. Il Presidente avverte che gli è stato fatto sapere che l'imputato Bonanno, per le sue condizioni di salute è nella impossibilità di ascoltare la lettura del processo verbale e di fare le proprie osservazioni in proposito. Il presidente per questa ragione ed in attesa di più complete informazioni, rinvia il dibattito a lunedì prossimo, diffidando le parti a trovarsi presenti all'apertura della seduta.

Il Sindacato dei corrispondenti per la libertà di stampa

Il Consiglio del Sindacato dei corrispondenti ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo del Sindacato dei corrispondenti di giornali italiani,

richiamandosi alle precedenti deliberazioni contro gli arbitri della censura,

ricordando che le promesse del Governo per migliorare il funzionamento della censura non ebbero mai un principio di attuazione,

rilevando che, anzi, la censura imperversa sempre più sfrenata, senza unicità di criteri come senza rispetto nemmeno alle disposizioni che dovrebbero salvaguardare da ulteriori proibizioni le corrispondenze vistate dall'Ufficio Centrale di Roma e arrivando perfino a sopprimere le notizie diramate dalla « Stefani » e pubblicate dalla « Gazzetta Ufficiale »,

esprime il voto che il Governo non frapponga indugi, che non troverebbero giustificazione di esempi in alcun Altro Paese, nel ripristinare in Italia la libertà di stampa ».

L'on. De Vito nei luoghi del terremoto

L'on. De Vito, Sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici, appena avuta notizia del terremoto verificatosi in alcuni Comuni delle provincie di Firenze e di Forlì, si è subito recato sui luoghi colpiti, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto e da funzionari del Genio Civile. Egli sta proseguendo nella visita dei singoli abitati che sono rimasti danneggiati e, provveduto in primo periodo all'attendamento di tutte le persone rimaste senza abitazione, ha disposto che siano subito iniziati i lavori di costruzione di baracche e di riparazione delle case.

Foch entrerà domenica nell'Alsazia-Lorena

PARIGI, 14.

L'Echo de Paris dice: Domenica prossima, anniversario della nomina di Clémenceau a Presidente del Consiglio, il maresciallo Foch entrerà nell'Alsazia-Lorena. La bandiera francese sventolerà su Strasburgo, su Metz e su Colmar. E' possibile che Clémenceau non tralasci questa occasione per visitare le provincie ricuperate.

Il Consiglio dei Ministri ha esaminato le questioni relative all'organizzazione dell'Alsazia-Lorena ed ha nominato Alti Commissari della Repubblica: a Strasburgo Maringer, Commissario generale della polizia nazionale, a Metz Morman, Prefetto della Meurthe et Moselle, a Colmar Poulet Consigliere di Stato.

Re Alberto entrerà domani a Bruxelles

PARIGI, 14.

Si apprende che Re Alberto e la famiglia reale entreranno in Bruxelles il giorno 15 novembre, genetliaco del Re. Il cardinale Mercier officerà un solenne Te Deum nella cattedrale di San Michele.

Le spoliazioni bulgare

CORFU', 12. — Una nota ufficiale dice: La razzia del bestiame ed il saccheggio delle proprietà private commessi dai bulgari dopo la firma dell'armistizio contrariamente alle condizioni della capitolazione non furono fatti isolati che possono essere giustificati da mancanza di disciplina nell'esercito. Secondo informazioni ricevute si tratta di una misura generale che fu applicata su tutto il territorio occupato dai bulgari. Dopo aver preso agli abitanti sino i vestiti con requisizioni forzate, rovinato tutto il paese e asportato tutto ciò che apparteneva alle persone che avevano abbandonato il paese, i bulgari ritirandosi, hanno asportato tutto il bestiame, tutti i viveri e tutto ciò che si trovava ancora nel paese, dopo tre anni di saccheggio sistematico.

Per gli armeni

LONDRA, 14.

Alla Camera dei Lordi, il Visconte Bryce chiede l'occupazione dell'Armenia e della Cilicia per mantenervi la pubblica tranquillità e per provvedere al vettovagliamento di quelle regioni ove i viveri sono rarissimi.

Grafford, Lord del Sigillo Privato, risponde che la questione è ora sottoposta al ponderato esame del Governo con la cooperazione degli alleati. Il Governo comprende perfettamente la gravità della situazione ed è deciso a nulla risparmiare per dare ogni possibile soddisfazione ai giusti diritti della popolazione armena.

Italiani fuggiti dalla Russia

STOCCOLMA, 13.

Il *Tidningen* annunzia che sono arrivati a Stoccolma provenienti dalla Russia e diretti in Italia attraverso la Norvegia e l'Inghilterra 56 profughi italiani.

Il giornale aggiunge che altri italiani residenti a Mosca si preparano a tornare in Italia ma che essi non hanno ancora potuto ottenere i passaporti dalle autorità locali.

L'ambasciatore dell'Argentina a Washington si è dimesso

BUENOS AIRES, 13.

Il dott. Naon ambasciatore della Repubblica argentina a Washington si è dimesso. Si crede che le cause delle sue dimissioni siano da ricercarsi in un dissidio del governo per le direttive della politica estera.

Continua l'agitazione dell'opinione pubblica in seguito all'incidente avvenuto tra sostenitori e gli oppositori della politica del Presidente della Repubblica.

Polemiche vivaci sono avvenute tra i giornali in favore agli Alleati.

Si assicura che i ministri delle Potenze alleate hanno dichiarato al ministro degli Esteri che essi non hanno patrocinato nè patrocineranno manifestazioni intesofile o riguardanti la politica interna del paese, affermando la propria simpatia per la condotta internazionale del governo. (A. A.)

Il voto alle donne

LONDRA, 13.

La Camera dei Lordi ha approvato senza discussione il progetto di legge che permette alle donne di far parte della Camera dei Comuni.

Munzenberg espulso dalla Svizzera

BERNA, 13.

Il renitente tedesco Munzenberg, oggetto di un decreto di espulsione, è stato arrestato e condotto alla frontiera.

La morte di Guillaume Apolinaire

PARIGI, 13.

E' morto per grippe Guillaume Appolinaire, il giovane letterato francese che diresse il movimento artistico d'avanguardia in Francia, facendo conoscere nelle sue riviste i futuristi italiani.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La marina austriaca in nostro possesso

TRIESTE, 14.

Si ha da Pola che dopo la presa di possesso della città le truppe italiane hanno proceduto alla occupazione di tutti i forti. Domenica a mezzogiorno gli ammiragli Kock e Gagni hanno preso in consegna le corazzate « Tegethoff » e « Prinz Eugen ». Alle 12.10 precise sulle due grandi unità veniva issata la bandiera italiana.

L'ammiraglio Tahon di Revel ai marinai d'Italia

L'Ammiraglio Tahon di Revel, Capo di Stato Maggiore della Marina e Comandante in Capo delle forze navali mobilitate, ha diramato alla flotta il seguente ordine del giorno:

«Marinai!

La guerra marittima condotta in Adriatico in unione a reparti degli Alleati e degli Stati Uniti col più sagace ardimento nella ricerca dell'avversario in mare aperto e dentro muniti porti, è finita entro Pola con uno dei più luminosi esempi dell'eroismo italiano.

Dal primo all'ultimo giorno, voi avete perseverato in una lotta senza tregua, supplendo al difetto dei mezzi ed alla gravità dei molteplici compiti, con una vigoria, con una audacia sempre più pronte e ferme.

Tutti gli italiani conoscono i nomi dei singoli Eroi e delle vittorie fulminee, ma non a tutti è nota l'opera silenziosa, aspra, generosa, compiuta in ogni ora, in ogni evento, in ogni fortuna, quando solamente una assoluta dedizione al dovere poteva superare l'imparità delle condizioni e la durezza degli ostacoli.

Sappia oggi la Patria di quanti sforzi apparentemente ingloriosi è fatta questa Sua immensa gloria. Consideri come due volte la Vittoria abbia preso il volo e l'augurio dal gorgo ove le più potenti navi nemiche scomparivano: da Premuda al Piave, da Pola a Trieste e Trento.

La grande nave colata a picco nel porto di Pola fu più che un presagio.

Nel suo nome stesso ostentava la vecchia menzogna delle forze, non unite, ma coatte. La duplice dissoluzione è avvenuta. Come più non esiste l'esercito, la flotta imperiale non esiste più.

Onore sempre a voi, onesti e prodi Marinai d'Italia!

Il Comandante in Capo delle Forze Navali Mobilitate: Tahon di Revel».

Fiume alla Marina

Il Sindaco di Fiume, avv. Antonio Vio e il delegato plenipotenziario di Fiume presso il Governo italiano, avv. Gino Antoni, hanno diretto in nome della loro città all'ammiraglio Tahon di Revel, il seguente telegramma:

« Da Venezia, che vigilò sempre, scolta instancabile dell'Amarissimo, sulle sorti della Patria, auspice l'Eccellenza Vostra, pensoso della grandezza d'Italia, salpò la Flotta Liberatrice che ha recato a Fiume col fervido saluto della Nazione, il dono della libertà e della redenzione.

Il popolo di Fiume, scrive sulle pagine del suo Libro d'oro, il Vostro Nome, Eccellenza, e affida a questo messaggio, che i legittimi rappresentanti della città vi inviano l'espressione della sua commossa gratitudine e del suo riverente omaggio.

Si compiano i fati d'Italia, e bene è che la catena del lungo servaggio siansi spezzata ad opera della gloriosa Marina, le cui gesta epiche fugano per sempre le vendicate ombre di Lissa.

Gloria a Voi ed alla nostra Marina.

Per il Municipio: Avv. Antonio Vio, sindaco — per il Consiglio comunale della città: Avv. Gino Antoni. »

S. E. l'Ammiraglio Revel ha incaricato l'ammiraglio Rainer, di trasmettere la seguente risposta alla città di Fiume:

« Le parole vibranti di patriottismo dei rappresentanti del Municipio e del Consiglio comunale di Fiume trovano piena corrispondenza nell'animo mio. Vogliano gli Italiani di Fiume gradire il più cordiale saluto ed i migliori auguri di meritata fortuna. »

L'ammiraglio Rainer ha alla sua volta risposto all'ammiraglio Revel, con il seguente dispaccio:

« Le augurali parole dell'E. V. che ho di persona annunciato alla rappresentanza Municipale di Fiume in seduta solenne, furono accolte col più fervido entusiasmo e dimostrazioni patriottiche all'indirizzo del nostro Augusto Sovrano, della Nazione e di Vostra Eccellenza. »

La Regina donerà le bandiere a Trento e Trieste

S. M. la Regina ha avuto una iniziativa degna del suo gran cuore. Ella ha ordinato le bandiere di Trento e di Trieste. E queste bandiere saranno donate dalla Regina, a nome delle donne italiane, ai due Comuni che rientrano nel grembo della Madre. Le due bandiere che dovranno poi, in ogni cerimonia ufficiale, in ogni ricorrenza della Patria, sventolare insieme alle bandiere sorelle, saranno certo orgogliose più che mai delle altre di essere state consegnate ai due nuovi Municipi d'Italia, dalla mano gentile e fiera di Elena di Savoja nei giorni storici della più grande epopea italica.

Le donne italiane, a nome delle quali la Regina donerà la bandiera a Trento e Trieste, non possono che essere intimamente grate a Lei del pensiero alto e delicato: la Regina d'Italia dona e parla, riassumendo in se tutte le anime delle donne, delle madri italiane, a nome di ogni donna d'Italia. E' il più alto concetto della regalità che modernamente possa sentirsi.

Il Comitato di assistenza milanese a Trieste e nella Venezia Giulia

TRIESTE, 14.

Sono partiti stamane con il *San Marco* i componenti la Commissione istituita dal Comitato di Assistenza che dopo una rapida visita a Trieste e nella Venezia Giulia si recano nelle provincie liberate dall'invasione e nel Trentino. Essi sono stati ieri in automobile a Gorizia, Udine, Palmanova e Monfalcone, portando soccorsi nei paesi distrutti e soffermandosi a Lucinico, il paesino dell'Isonzo, ai piedi del Calvario, che il Comune di Milano per la generosità fraterna dei suoi cittadini, farà risorgere dalla grande rovina.

La Commissione è stata anche a visitare le molte migliaia di prigionieri nostri al Porto Franco di Trieste e si è interessata alla risoluzione del problema della loro alimentazione. Ha assistito alla distribuzione da parte della C. R. A. di 48 mila razioni di latte caldo a quei poverelli stanchi e denutriti dalla prigionia e dalle lunghe sofferenze.

Domani i delegati milanesi si recheranno in automobile a visitare l'alto Carso e le regioni del Piave devastate dal nemico, nella battaglia avvenuta sullo storico fiume. Quindi la missione partirà per Trento.

Avvisi economici

A) L. 0,25 la parola (minimo L. 2,50).

1) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

BELLISSIMA ingresso libero, per piedaterre, volendo giornalmente centralissima. Solfari 10. 16—56226

CERCO matrimoniale con o senza salotto comodo cucina. Scrivere prolisso O 78, Unione Pubblicità. 14—29106

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

CERCASI fattorini. Presentarsi con bicicletta e senza dal sig. Emilio Troili, ore 12-13, Tribuna, Via Milano, 37.

ISTITUTRICE inglese francese pianoforte studi superiori cercasi. Inutile offrirsi senza richiesti requisiti perfetti. Scrivere Calderini, Via Cibrario 12, Torino. 10—3779

SEGRETARIO particolare offresi famiglia, signore solo, Industriale, Giovane distintissimo, iniziativa, presenza, Referenze, Cauzione. Scrivere Bonalli, Breda 2, Cremona. 18—7741 R

SIGNORINA lingue, pianoforte, cerca posto dama compagnia istitutrice presso Signorine. Scrivere 12619, Unione Pubblicità Italiana, Firenze. 16—2806 R

SIGNORINA o ragazzo conoscenza contabilità, oppure ottima calligrafia, cercasi importante stabilimento. Largo Impresa 120, piano secondo. 16—7737

B) L. 0,30 la parola (minimo L. 3).

4) ACQUISTI E VENDITE

MACCHINE AGRICOLE. Vendonsi ottimo stato trebbiatrice con presse paglia locomobile Marshall, seminatrice, mietitrice, erpici, aratri ecc. Scrivere O. 7. Unione Pubblicità.

PERFOSFATO. Vendonsi cento quintali. Scrivere O. 6, Unione Pubblicità. 9—50010 R

TENUTA vendesi vicinanze Roma, Ettari 220, prezzo L. 390.000 contanti. Scrivere Anselmi Paolo, posta, Roma. 15—56176

6) OCCASIONI

GARAGE due posti cercasi prontamente. Offerte Annibaldi, Casella Postale N. 487. 10—39802

CARTONI-CUOIO, vero cuoio, pronto adatto a tutte le Industrie, Adolfo Pasigli, Casella Postale 45, Roma. 16—56282

C) L. 0,35 la parola (minimo L. 3,50)

9) AVVISI COMMERCIALI

A. Perline di Venezia Frange stelle montate per illuminazione stufa americana, materiale elettrico prezzi eccezionali. Principe Umberto, 98. 18—56800

AUTOCARRI. 40 quintali costruzione 1917 Diatto catene, marter, modernissimi, pronti bollati. GL., Via Passione 9, Milano. 16—2702 R

11) MEDICINA, IGIENE

MADAME REGINA, Piazza di Spagna 'essantasei, avverte la eletta clientela: il gabinetto di massaggio è aperto dalle ore 3 alle 6. 21—39200

D) L. 0,50 la parola (minimo L. 5)

15) CORRISPONDENZE

AURORA. Da presso, e da lontano; fin che vivo, e più in là!!... mi ami tu. come lei?!... 16—56306

BAMBINA adorata non essere triste. Verrò e scriverò come scrivi. 10—56240

10 U ringrazio del tuo buon pensiero che hai verso di me. Ricevi i più cari saluti. 17—7502

LUNEDI' attesa, vana prevedeve sua impossibilità d'altronde dovendo partire martedì non restavami diversamente pregola ardentemente indicarmi mezzo corrispondenza postale indirizzandomi A. B. 28, posta restante, Parma.

MIMMA. Sempre abbattutissimo tua partenza. Pensieri cari. Florian. 10—7734

SFINGE 48. Accasciate, comprendendo anomarlissima tua condizione; impossibilitato confortarti dappresso, vivo ora più dolorosa mia vita! 16—56252

ZARA PRIMA. Vidivi, eravi in Villa ma non venisti. Eri forse pedinata? Lotta anima bella nostro amore uscirà vittorioso. Giornata pioggia ore sei Villa, Infiniti 1918. 30—39210

12345. Ormai basta. Non mi chiami, non mi faccia cenni se non mi ha parlato. Attendo e con chiarezza. 20—7738

1914. Lunedì. Attendo migliori speranze con ansia appassionata tuo sempre. 10—7735

B N. Non vi parlai della mia indisposizione per non impensierirvi, già avete troppe preoccupazioni, ormai gli altri pericoli però sono allontanati. Voi avete sempre idee ingiuste verso di me, quando potrò parlarvi della mia vita forse penserete diversamente. Il mio pensiero è con voi sempre nel continuo incessante desiderio di rivedervi presto, tutta la mia tenerezza sempre vostra. 33—39041